



metal globo srl

TECNOLOGIA E DESIGN DELL'INFISSO

VICO DEL GARGANO (FG)  
Zona artigianale località Mannarelle  
Tel./fax 0884 99.33

# Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo



VILLA A MARE  
Albergo Residence

di Colafrancesco Albano & C  
RODI GARGANICO  
(FG)

Tel. 0884 96.61.49  
Fax 0884 96.65.50  
www.hotelvillamare.it  
info@albergovillamare.it

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (Fg) Via Del Risorgimento, 36 - Abbonamento annuale euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione "Il Gargano Nuovo"

Il Gargano nuovo

http://ilgarganonuovo.webnode.it

una finestra che rimane aperta grazie alla fedeltà dei suoi lettori

ABBONATI  
RINNOVA L'ABBONAMENTO

ABBONATI  
RINNOVA L'ABBONAMENTO

Quota annua euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80

Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale "Il Gargano nuovo"

CENTRO REVISIONI

F I A T TOZZI

OFFICINA AUTORIZZATA

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

## ANTIFASCISTI, IL 25 APRILE

TOMMASO PIO DELL'AQUILA

Il fascismo è il fascismo. Non è né di destra e né di sinistra. Quindi l'antifascismo non è né di destra e né di sinistra, ma di tutti quelli che contrastano il fascismo. Questo non è un avvenimento storico, ma un modo di pensare che presuppone supponenza, perché solo gli ignoranti credono di poter fare a meno degli altri e sentirsi superiori; violenza, perché gli ignoranti possono far valere le proprie opinioni solo denigrando chi non fa parte del proprio gruppo; mistificazione, perché gli ignoranti hanno bisogno di far aderire la realtà alla propria immaginazione in quanto questa gli è avversa; demagogia, perché gli ignoranti hanno bisogno dell'adesione totalitaria della popolazione e per farlo solleticano i sentimenti irrazionali e i bisogni sociali latenti, alimentando la paura o l'odio nei confronti dell'avversario politico o di minoranze utilizzate come capro espiatorio e come nemico pubblico, utile alla formazione di un fronte comune, uniformato temporaneamente dalla medesima lotta e dunque scevro di dissenso interno, sviluppando, di conseguenza, l'idea che il dissenso viene considerato al pari del tradimento.

Non esiste libertà di pensiero. Il pensiero è unico, quello del gruppo. Non esiste coscienza personale, essa è annullata dalla missione di sovrastare l'altro. Sempre e comunque, l'altro è il nemico in quanto tale.

Il fascismo si arroga la decisione di capire cosa è giusto e cosa non lo è, cosa è il bene e cosa il male. È il male è sempre l'altro. Non ha visioni della società. All'occorrenza prende pezzi di idee che fanno presa nel disagio sociale, indistintamente dalla provenienza e non si preoccupa se questi sono in antitesi fra loro. L'importante è accontentare il popolo per far accrescere il consenso anche distorcendo la percezione della realtà.

Il culto del capo, il fascino della forza, l'odio verso l'avversario, la distrazione che asseconda bisogni anche creati ad arte sono strumentali alla deformazione della realtà. «Il fascismo si è presentato come l'anti-partito, ha aperto le porte a tutti i candidati, ha dato modo a una moltitudine incomposta di coprire con una vernice di idealità politiche vaghe e nebulose lo straripare selvaggio delle passioni, degli odi, dei desideri. Il fascismo è divenuto così un fatto di costume, si è identificato con la psicologia antisociale di alcuni strati del popolo italiano». Lo scrisse Antonio Gramsci.

L'antifascismo è tutto il contrario. È libertà di coscienza e di pensiero, è la consapevolezza di trovare accordi per una convivenza paritaria e civile con gli altri, dove tutti hanno la stessa dignità. Dove l'altro è diverso ma la diversità è una ricchezza e non un'erbacchia da estirpare.

Il fascismo non è né di destra e né di sinistra, ma spesso nasce a sinistra e si consolida affettuosamente a destra. Chi si arroga il diritto morale di considerare gli altri fascisti, e chi non difende questo valore trattandolo con diffidenza avvalora una grossa incomprendenza: il fascismo non è né di destra e né di sinistra, così come l'antifascismo. Il fascismo è fascismo, cioè autoritarismo e disprezzo della dignità umana. La democrazia è l'opposto, quindi pluralismo e rappresentatività. Destra e sinistra sono visioni di idee della società che abitano dentro la democrazia. Sono progettualità. In questi anni in Italia è venuta meno la scelta della progettualità e quindi della destra e della sinistra in quanto la cittadinanza è stata posta dinnanzi alla scelta di persone: essere pro o contro alcuni individui.

Il sole e i colori della primavera portano con sé il 25 Aprile. Il giorno della liberazione sta arrivando e senza distinzioni ideologiche dobbiamo essere tutti antifascisti. Solo chi crede di essere moralmente superiore e vede la perfezione in se stesso non dovrebbe essere contento in quanto non ha capito il senso della democrazia anche se la inneggia.

Lasciamo perdere la nostalgia e gli asti. Io incomincio già a fischiettare un certo ritornello, che senza vergogna e gelosia devono tutti cantare... «Una mattina, mi son svegliato. Oh bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao!».

### ALL'INTERNO

#### 2 Il Paradiso della speculazione selvaggia

Lazzaro Santoro

#### 2 Le cose che il Pug non vede a Calenella

Valentino Piccolo

#### 4 Quanto la bici può far bene al Gargano

Tommaso Pio Dell'Aquila

#### 6 Il Comune di Vieste è senza governo

Giovanni Masi

#### 7 «L'incontro di respiri e ritmi»

Note a colori di Rodio

#### 8 La tela di Maria

Michele Angelicchio

Il percorso è inceppato, ma questo territorio è in se stesso una straordinaria risorsa di futuro

## Gargano, il Parco della speranza



Recentemente, nel corso di una bella serata al Provo Cult Lab di San Giovanni Rotondo, Gianfranco Pazienza ha simpaticamente rievocato il comune ed appassionato impegno per l'istituzione del Parco del Gargano culminato, ormai molti anni fa, nella realizzazione del documentario *Gargano, il parco della speranza*, che ci vide collaborare insieme a Giovanni Aquilino.

La capacità affabulatoria di Gianfranco mi ha procurato nostalgia ed emozione, ma anche quel lacerante senso di distacco che a volte nasce quando improvvisamente ti volgi a guardare il passato, e scopri che ha scarse relazioni con l'oggi. Le discussioni e le passioni suscitate dalla istituzione del parco furono vere, il confronto durissimo ed aspro.

La storia si svolge agli inizi del decennio Novanta, ma per capire bene il contesto, è necessario fare un passo indietro. Al 1980, quando l'indimenticabile convegno promosso dall'allora giovanissimo assessore provinciale Matteo Fusilli, a Manfredonia, con la partecipazione di Sabino Acquaviva, sembrò aprire una nuova prospettiva culturale e politica alla ipotesi del Parco.

Acquaviva, grande sociologo, aveva ripetutamente lanciato dalle co-

lonne della Gazzetta del Mezzogiorno la suggestione del Parco, che nei suoi piani non doveva rappresentare tanto un obiettivo ma piuttosto un mezzo, per salvaguardare quell'irripetibile unicum di natura, cultura e storia che è la Montagna del Sole.

Il convegno di Manfredonia aveva finalmente sdoganato quel sogno, trasformando l'appello di Acquaviva in una prospettiva concreta, e disegnando un percorso politico che da lì a pochi anni sarebbe approdato alla proposta di legge istitutiva. La presentazione di quella proposta scatenò passioni e contrapposizioni.

L'idea di girare un film militante, che rasserenasse gli animi e permettesse un confronto più sereno e costruttivo, venne all'assessore provinciale all'ambiente Franco Carella, manfredoniano e ambientalista doc, dopo che il presidente della Provincia, Teodoro Moretti, era stato costretto a interrompere, per le intemperanze della platea, un convegno promosso dall'ente di Palazzo Dogana a Monte Sant'Angelo per fare il punto sulla situazione e cercare una soluzione condivisa.

Qualche anno prima, assieme a Giovanni Aquilino e alla Edi.Coop di Troia, la editrice de La Refola, avevamo girato un documentario

– uno dei primissimi – sul Subappennino Dauno. L'idea forte della casa editrice troiana e del gruppo di persone che le ruotavano attorno era che il territorio costituisse in se stesso una straordinaria risorsa di futuro, ed è per questo che va tutelato, protetto, interpretato.

In *Gargano, il parco della speranza* Giovanni ed io cercammo di dire la stessa cosa, applicata però alla realtà locale e all'ormai incombente prospettiva del Parco. Il documentario raccontava soprattutto gli aspetti e le storie del Gargano meno noto e meno patinato, sottolineando come quel posto sconosciuto e fascinoso fosse il prodotto di millenni di storia e di relazioni, tra uomini e natura, tra angeli e animali, che hanno sedimentato un equilibrio che ci vuol poco ad infrangere.

Quando venne presentato a Rodi Garganico, i timori per il possibile ripetersi di turbative all'ordine pubblico prevalevano sull'ansia della prima. Invece fu una bellissima serata, e ricordo con commozione gli interventi e i contributi di Filippo Fiorentino, Nello Biscotti e dello stesso Gianfranco Pazienza. Da allora, finalmente, si cominciò a parlare del Parco in toni meno esasperati e conflittuali.

### L'ABCD DEL TURISMO

Da due anni ricevo l'invito dai componenti dell'organizzazione B.I.T. (Borsa Internazionale del Turismo) con la seguente motivazione: «La passione con cui vengono riproposte le vecchie tradizioni, l'invito rivolto ai nostri emigranti di ritornare al Paese e l'amore sviscerato per il Gargano terra natia, pubblicizzano il turismo nostrano».

L'invito non mi perviene dall'organizzazione Puglia Events ma direttamente da Milano. Assisto alle conferenze dove c'è la partecipazione del Gargano con l'ausilio di qualche libero intervento.

L'anno scorso nei quattro giorni della mostra (14-17 febbraio) la provincia di Foggia era presente con assaggio dei vini delle cantine D'Alfonso Del Sordo e L'Antica Cantina, tutte e due di San Severo.

All'Area cooking le masserie didattiche Cannarozzi di Carpino (come si cucina la zuppa di fave con foglie di cicorie campestre) e Falcare di Cagnano Varano (preparazione di orecchiette e cavatelli).

Per lo sport menzionate due manifestazioni: la tappa del giro d'Italia di Margherita di Savoia e il Triathlon del Gargano (Comuni di Cagnano Varano, Ischitella e Carpino).

Segnalati due giovani garganici per la conferenza di Social Network: Domenico Sergio Antonacci (blogger di Amara Terra Mia di Carpino),

e Giuseppe Romondia di Vico (imprenditore, assente alla conferenza per motivi di lavoro). Sono stati apprezzati per l'iniziativa di ecotour che fatto conoscere la realtà dell'entroterra del Gargano, ricca di panorami e storia.

La durata della mostra di quest'anno è stata invece di tre giorni. Interessante la proposta della bici virtuale "Taste & Bike", programmata per visionare itinerari di quattro percorsi tra ulivi, vigne, frutteti e porti. Il visitatore, pedalando, visiona la proiezione delle immagini panoramiche del Salento.

La provincia di Foggia era presente per la manifestazione sportiva (il presidente ASD Ruggiero Torracco di Margherita di Savoia ha presentato il Giro ciclistico Internazionale delle Saline e della Murgia "trofeo Cuor di Mare"; per l'Area cooking era presente la masseria didattica Irene di Biccari con "impariamo facendo le orecchiette"; per l'assaggio dei vini lo stand era allestito da Agricola Paglione di Lucera.

Per il Gargano, Monte Sant'Angelo e il Santuario di San Michele, nella top delle 10 Sacre grotte del Mondo scelta dal National Geographic). Alla conferenza stampa il sindaco Antonio Di Iasio, l'assessore al Turismo Antonio Mazzamuro, che ha parlato della cardMazza attivata per visitare tutti e 5 musei presenti in loco e

del sentiero storico naturalistico che viene percorso soprattutto a fine settembre da molti pellegrini per raggiungere a piedi il Santuario. I due rappresentanti hanno manifestato al direttore generale di Puglia Promozione, Giancarlo Piccirillo, la piena soddisfazione per la partecipazione. Era presente anche Silvia Godelli, assessore regionale di Mediterraneo, Cultura e Turismo.

Interesse nello staff di Puglia Events ha suscitato il giovane Pasquale Gatta. Quasi fosse di casa, molti apprezzamenti per le sue iniziative attuate e per quelle in corso, hanno preso con lui i contatti per la collaborazione in alcuni eventi.

Personalmente ho avuto modo di consegnare all'assessore dell'Agricoltura della regione Fabrizio Nardone la mia relazione scritta: "L'ulivo del Gargano pone i suoi perché".

Una intervistatrice pugliese ha chiesto a Vittorio Sgarbi opinioni sulla nostra regione. Questa la risposta: «Terra bellissima, una lingua bagnata dal mare dove i pali eoliche poste nel foggiano spaventano gli uccelli migratori che si soffermano per la breve sosta».

Trovo che le critiche fatte a posteriori servono a far riflettere ma non a migliorare le condizioni del nostro territorio. Il turismo richiede il rispetto dell'ABCD: Arte, Bellezza, Comunicatività, Divertimento.

Nella serata al Provo.Cult Clab, Gianfranco ha rievocato quella speciale atmosfera che si respirava in quegli anni, quando sembrava a portata di mano la possibilità di un futuro diverso, innescato proprio dal decollo del Parco. È una nostalgia condivisa e diffusa, a quanto pare. Qualche settimana fa, un altro tenace sostenitore di quel Gargano possibile, che poteva e doveva essere anche laboratorio di un Mezzogiorno possibile, come Alfio Nicotra, ha pubblicato la locandina di un convegno del 1994 che lo vide tra gli organizzatori. Emblematico il tema: "Gargano Parco Nazionale, la direzione di uno sviluppo possibile".

Vent'anni dopo quel documentario, quel convegno, è doveroso domandarsi: cosa è rimasto di quello spirito, di quelle speranze, di quello sviluppo possibile? Quel convegno si svolse a Calenella, la cui piana – probabilmente l'angolo del Gargano più fotografato assieme all'arco di San Felice – corre il rischio di essere lottizzata e cementificata.

La storia più amaramente paradigmatica di questo percorso inceppato, mi sembra quella dell'abbazia prigioniera di Kalena, *omphalos* di quel Gargano che abbiamo vagheggiato e sognato, bello e possibile. Prigioniera di egoismi, interessi, pastoie burocratiche che ne hanno fino ad oggi impedito la fruizione pubblica, nonostante il suo straordinario valore storico. Teresa Maria Raolino, che da anni si batte per il suo recupero ha promosso una petizione (io l'ho sottoscritta, fatelo anche voi, cari amici del Gargano Nuovo: http://chn.ge/1dpHLZE).

L'amarezza della nostalgia può essere mitigata soltanto dalla fiducia del futuro. E così, se l'abbazia prigioniera è il simbolo di quel Gargano possibile che ancora non mette le ali, il coraggio di persone come Teresa Maria Raolino, Gianfranco Pazienza, Alfio Nicotra, Nello Biscotti e di tutti quanti animano i loro post, segnala che la coscienza dei garganici resta comunque profonda, salda, non vuole arrendersi.

Forse si può ancora sperare.

Geppe Inserra

L'arte culinaria, culturale e folkloristica va esposta, ben protetta e coltivata nel tempo.

La bellezza del luogo va arricchita di aggiunte attinenti all'ambiente attraverso il rispetto dell'ordine, della pulizia del paesaggio stesso.

La comunicatività va espressa con linguaggio semplice e corrispondente alle esigenze del turista

Il divertimento va trasmesso con eleganza coinvolgendo il turista alla spontanea partecipazione.

Occorre sostenere coloro che il turismo lo sanno attuare e copiare da chi meglio lo esercita, indipendentemente dalle ideologie politiche e religiose.

Le associazioni e le cooperative sono indispensabili al nostro Territorio. Come costituire per il tutto il Gargano un comitato albergatori, un comitato di vigilanza e di sovranità sul turismo in modo da tenere sotto controllo le infrastrutture e i prezzi.

Le richieste avanzate per l'intera comunità sono più facili da ottenere di quelle individuali. Le bellezze del Gargano a rotazione dovranno in futuro essere presenti alla BIT. E' necessario che tutti prestino le attenzioni necessarie e le pubblicizzino al meglio, in modo che il nostro Promontorio risulti il fiore all'occhiello della Puglia e dell'Italia.

Antonio Monte

LAZZARO SANTORO

Turismo allo specchio 3

*Negli anni Settanta la politica tutta fu totalmente incapace di programmare e qualificare lo sviluppo turistico, confuso con la speculazione immobiliare. Ignorati i pareri ambientali negativi, anche in vista della contropartita del ritorno occupazionale, Veste ha accolto progetti spropositati rispetto alle esigenze*

# Il Paradiso della speculazione selvaggia

Agli inizi degli anni Settanta, il Programma di Fabbricazione del Comune di Vieste adottato dal commissario straordinario Alessandro Alberico, prevede le zone produttive turistiche D1 e D2. Non un piano delle zone di costruzione di alloggi economici e popolari. Che è così delegata, di fatto, ai giochi di potere della politica.

Il comprensorio d2/1 in località Rucci Cupari, poco distante dal comprensorio Eni (d1/2 Coppa la Peschiera, d1/3 Pugnochiuso, d1/4 Porto Piatto) e dalla superstrada garganica da realizzare, allarma per l'impatto ambientale il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici (sottosegretario di Stato l'on. Vincenzo Russo, sponsor politico dell'insediamento turistico di Pugnochiuso), che nel parere del **30 ottobre 1971** suggerisce di stralciare dallo strumento urbanistico i comprensori d2/1 e d2/2 per "compromissione ecologica". Il **19 dicembre 1971**, il Consiglio Comunale (sindaco Latorre), fa queste contro deduzioni al parere: «Il progetto originario del Programma di Fabbricazione molto opportunamente prevede due nuclei nell'entroterra con l'evidente fine di vitalizzare quelle zone che oltre a ravvivare contrade storicamente travagliate da fenomeni socialmente negativi, ha anche l'effetto positivo di equilibrio territoriale e di scarico e di tutela della parte costiera. Essi nuclei sono contraddistinti con il n. 1 e 2 della D2. Per le ragioni innanzi esposte, si conferma la validità del comprensorio d2/1, contrariamente a quanto la 6<sup>a</sup> Sezione suggerisce di stralciarli, giacché non presenta compromissione ecologica di una zona prevalentemente spoglia e brulla e di scarso valore vegetativo». Una motivazione che denota confusione tra valore vegetativo e bellezze naturali.

Nel decennio 1970-1980 in cui si consuma il sacco edilizio del territorio viestano, le amministrazioni sono guidate dai sindaci Latorre, Santoro e Ragno.

Fatti puntuali e documentati dimostrano il totale asservimento della politica alle istanze del lottizzatore del Paradiso Selvaggio in località Rucci Cupari. Grazie alla benedizione della Dc e del Psi, i cui attivissimi esponenti nel Consiglio Regionale disinnescano le dure critiche del gruppo consiliare del Msi, raccolte in nella mozione sull'insediamento "Paradiso Selvaggio". Prende forma così un insediamento turistico di 6.500 abitanti su un'estensione di circa 335 ettari. La cronistoria dei fatti che seguirono racconta le vicende e gli attori.

**8 novembre 1973.** Il Consiglio Comunale (sindaco Latorre) approva la lottizzazione in località Rucci Cupari e lo schema di convenzione, per una cubatura complessiva di 356.334 mc. «I centri alberghieri n. 1 e n. 2 nella stessa previsti per un volume complessivo di 120.000 mc, cadauno sono ridotti a mc. 60.000 cadauno; le superfici libere risultanti da dette riduzioni (pari a ettari 24) sono destinate a verde pubblico per l'urbanizzazione secondaria; delle quattro piscine previste, la più grande deve essere coperta e riscaldata in modo da essere resa adatta allo sport invernale». Con sostanziali riduzioni, quindi, rispetto al progetto originario.

**12 dicembre 1973.** Il lottizzatore ricorre avverso la parte del provvedimento che riduce «le previsioni di utilizzazione edilizia del terreno contenute nel progetto di lottizzazione e nella parte in cui impone la destinazione a verde pubblico delle superfici libere risultanti da dette riduzioni e la modificazione strutturale e funzionale della più grande delle quattro piscine coperte». In un'istanza, sempre del 12 dicembre, propone «di destinare - nell'ambito della lottizzazione proposta con il progetto originario - a verde pubblico per l'urbanizzazione secondaria 24 ha da localizzarsi nell'ambito della zona vincolata a parco a servizio della lottizzazione». Condizionando la proposta all'autorizzazione dell'intero progetto di lottizzazione presentato!

**17 dicembre 1973.** La sezione provinciale decentrata di controllo sugli atti degli enti locali di Foggia, interrompe i termini di esecutività della deliberazione con richiesta di chiarimenti ed elementi integrativi.

**25 marzo 1974.** Il Consiglio Comunale (sindaco Latorre) «accetta, per la parte che si riferisce alla volumetria dei nuclei alberghieri, il ricorso prodotto in data 12 dicembre 1973 in merito alle modifiche apportate in data 8 novembre 1973; di revocare pertanto le riduzioni dei centri alberghieri n. 1 e 2 della lottizzazione che ha trattato e le conseguenti modifiche per le relative superfici all'uopo risultanti; di demandare alla competente Sezione Urbanistica di verificare la rispondenza della lottizzazione, così come integrata con la presente delibera, alle norme ed alle prescrizioni del vigente P.d.F. nonché la sua validità in rapporto all'ambiente».

Il Comune accetta quindi la proposta originaria di lottizzazione estesa 335 ettari per un insediamento turistico di 6.500 abitanti. Delega alla Sezione Urbanistica della Regione Puglia il compito di accertare



la sua regolarità urbanistica ed ambientale.

**14 maggio 1974.** La sezione provinciale decentrata di controllo torna alla carica e interrompe nuovamente i termini di esecutività della deliberazione, con annessa richiesta di chiarimenti ed elementi integrativi.

**19 ottobre 1974.** La Sezione Urbanistica della Regione concede il nulla osta al "Paradiso Selvaggio". Le riserve di natura idrogeologica evidenziate dall'Assessorato all'Agricoltura e Foreste sono superate con un ricorso, avverso alle raccomandazioni contenute nel nulla osta, che precede il rilascio del parere dell'Assessorato all'Ecologia e all'Ambiente, che sarà negativo «in quanto alcune soluzioni risultano fortemente accorpate nelle zone centrali (poli alberghieri) mentre per il resto risulta evidente un'eccessiva dispersione

dell'intervento sul territorio». Secondo l'Assessorato, «la salvaguardia dell'ambiente naturalistico e paesistico non sembra porsi come presupposto ed obiettivo della realizzazione».

**20 marzo 1975.** Il gruppo consiliare del Msi presenta in Consiglio Regionale una mozione sull'insediamento "Paradiso Selvaggio" per chiedere la nomina di una commissione di indagine e per «impegnare la giunta a revocare il nulla osta concesso e coordinare l'esame della lottizzazione tra gli assessori competenti, tra i quali la Sanità, in quanto un insediamento previsto di 6.500 persone dev'essere impostato anche in riferimento ai problemi e alle attrezzature igienico-sanitarie».

**14 aprile 1975.** Il proponente la lottizzazione presenta al Comune (sindaco Latorre) un'istanza sottolineando che «Le modifiche apportate sono nel pieno rispet-

to delle previsioni urbanistiche, ecologiche e paesaggistiche del Programma di Fabbricazione e hanno riportato i pareri favorevoli della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Bari nonché l'approvazione dell'Assessorato all'Agricoltura e Foreste; che il desiderato della Sez. urbanistica viene rispettato con le modifiche di carattere ecologico da ultime apportate così come anche richiesto dall'Assessorato all'Ecologia».

La tesi è diffusa dalla realtà fattuale dei documenti regionali, ma sarà accolta.

**28 aprile 1975.** La lottizzazione complessiva da 476.334 mc. su una superficie di intervento di 335 ettari è vagliata dal Consiglio comunale (sindaco Latorre) che approva «la variante al progetto, lo schema di convenzione e le annesse norme...». In barba al parere negativo dell'Assessorato all'Ecologia e all'Ambiente, come

fatto notare dal consigliere comunale del Msi Caruso. Sono previste zone turistico residenziali, a ville residenziali, a concentrazione, a tipologia del tipo bungalows, la zona Borgo Cupari, residences e case albergo per una volumetria di 466.971 mc su una superficie di 200 ettari.

**29 ottobre 1976.** L'Amministrazione del sindaco Santoro autorizza la società "Paradiso Selvaggio" a costruire 227 villini. A febbraio del 1979, quelli realizzati sono soltanto (o per fortuna) 30.

**28 aprile 1979.** Il Consiglio comunale (sindaco Ragno) approva il Documento Programmatico Preliminare nel quale vengono inseriti i progetti presentati dalla società "Paradiso Selvaggio", già approvati dalla Regione per una volumetria di 184.757 mc. Con esso, la speculazione immobiliare a Rucci Cupari prende forma. I partiti garantiscono così al proponente la lottizzazione la vendita della volumetria (o tentata vendita, magari a una banca americana) e la richiesta di 14 miliardi di lire al Banco Nazionale del Lavoro.

Tirando le somme, le scelte politiche dei sindaci dell'epoca ignorarono lo spirito della legge 1497 [Protezione delle bellezze naturali] e del decreto ministeriale 16 novembre 1971 ["Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'intero territorio del Comune di Vieste].

Dopo l'abbaglio del Centro turistico alberghiero di Pugnochiuso, con i suoi devastanti alberghi costruiti negli anni Sessanta a pochi metri dal mare - e le cui aspettative occupazionali saranno tradite definitivamente verso la metà degli anni Ottanta -, gli accadimenti politici intercorsi nel decennio 1970-1980 ripropongono una sistematica cecità della politica verso l'integrità territoriale. Le raccomandazioni degli Organi preposti all'ambiente non furono mai rispettate, così come nessuno vigilò sul rispetto delle clausole di garanzia di occupazione per le maestranze locali.

Di Paradiso Selvaggio solo parte è stato poi realizzato. Forse la bolla speculativa per i mercanti di volumetria restò un sogno. La comunità di Vieste eredita una trentina di villini abbandonati, un agglomerato di cemento nel cuore del Gargano, l'assurda e sovradimensionata strada Paggiaro Freddo-Cupari-Spiaggia Castello, finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Paradiso Selvaggio è l'emblema di un'intera generazione politica (Dc, Psi, Psdi e Pci) totalmente incapace di programmare e qualificare lo sviluppo turistico, confuso con la speculazione immobiliare. Con il cavallo di troia dell'occupazione come specchio per le allodole.

Siti archeologici, natura del suolo, ferrovia. Il Piano deve considerare tutti e non singoli aspetti del territorio

## Le cose che il Pug non vede a Calenella

Gli articoli, a vario titolo, apparsi su questo giornale, inerenti la Piana di Calenella meritano qualche ulteriore considerazione. In realtà gli argomenti trattati vertono solo su una parte dei pericoli che incombono su questo angolo di Paradiso. Infatti ai pericoli già considerati circa le problematiche ambientali e i rischi idrogeologici che il Piano Urbanistico Generale pare non abbia tenuto molto in considerazione (e questo non solo per quanto concerne Calenella ma anche sull'intero comprensorio viestano), è opportuno aggiungere qualcos'altro di pari importanza o ancora di più.

Si è parlato anche di abusi edilizi posti sotto sequestro e probabili connivenze o celati conflitti d'interesse... Sicuramente tutti argomenti importanti e meritevoli anche di maggiore approfondimento, se la finalità è veramente la voglia di cambiare qualcosa in senso positivo e non solo per eventuali rivalenze di carattere politico.

Non si è fatto cenno a criticità altrettanto importanti e di cui è opportuno ricordare. Sempre nell'ottica di salvaguardare, adeguatamente, questi luoghi e rendere edotta la comunità affinché faccia finalmente tesoro di quanto ci è stato donato dalla natura e dalla Storia.

**Punto primo.** Circa un anno fa (era in corso la campagna elettorale per le amministrative e il Comune di Vico era commissariato) veniva presentato e, stranamente, approvato un Progetto di recinzione, su richiesta del neo proprietario (Ciro Pistillo), di una vasta area della Piana. Apparentemente recintare i propri averi potrebbe sembrare una procedura più che normale, se non fosse che all'interno della stessa area si trova quanto segue:

- due ipogei appartenenti al complesso delle cavità carsiche della stessa Necropoli di Montepucci (contraddistinti dai numeri 5 e 6). Da notare che per motivi incomprensibili, ma direi per ignoranza di chi, in passato, si occupò della perimetrazione del menzionato Sito Archeologico,

non si prese minimamente in considerazione che tale luogo era noto, con i suoi accertati 26 ipogei, già dal 1887. Probabilmente, questa strana anomalia è stato il pretesto utile perché, burocrati e spalleggiatori del richiedente interessato, ritenessero fattibile il rilascio dell'autorizzazione richiesta. Ora, in conseguenza di ciò, tali cavità, utilizzate come sepolture, al pari degli altri ipogei, in epoca Paleocristiana (III-VII secolo d. C.) e forse anche in epoca antecedente l'era cristiana, sono assurdamente precluse alla pubblica fruizione;

- i ruderi di un antichissimo piccolo monastero con annessa chiesetta e relativo pozzo (l'approvvigionamento idrico ha sempre rappresentato, nei millenni, il motivo primario per una idonea scelta del proprio habitat, per ogni forma di vita), utilizzato nei secoli, dal vecchio insediamento monastico e, da agricoltori e allevatori, fino ai giorni nostri. Altro particolare non tenuto da conto, nel rilascio della concessione;

- un tratturo, certamente di epoca borbonica, assicurava il transito e l'accesso dalla statale al mare, di uomini e greggi. Ulteriore particolare disastoso.

Ora il tutto è racchiuso all'interno della recinzione realizzata con regolare autorizzazione rilasciata dall'U.T.C. di Vico del Gargano. Nella totale indifferenza generale di enti e autorità preposte al controllo, malgrado le numerose segnalazioni e sollecitazioni, per gli opportuni interventi di tutela, da parte del Gruppo Archeologico Garganico.

Certo gli abusi, in quanto tali, sono da reprimere ma sorge spontanea una considerazione: come mai si è fatto tanto clamore per una difformità inerente un vecchio manufatto in lamiera mentre si continua a ignorare, da un anno, l'enorme danno causato da tale recinzione? E' un po' come guardare la pagliuzza nell'occhio e non la trave!

**Punto secondo.** E' opportuno ribadire che se un ipotetico insediamento turisti-

co, previsto dal PUG, dovesse avere uno sciagurato seguito, oltre al danno paesaggistico e al serio pericolo idrogeologico a cui il complesso sarebbe sotto costante rischio, essendo ubicato in adiacenza di un torrente e in terreno chiaramente alluvionale, è da considerare, altresì, il reale rischio di devastare una probabile ulteriore area di interesse archeologico in quanto risulterebbe in stretta prossimità dell'adiacente sito di Macchia di Mare. Per i non addetti ai lavori, trattasi di area archeologica di notevole importanza riferita a insediamenti di Capannicoli (era archeologica nota come "Eneolitico", oltre 4 mila anni a.C.).

Non abbiamo forse distrutto già troppe testimonianze del nostro passato e della nostra storia sul nostro territorio? Vogliamo proseguire su questa strada?

**Punto terzo.** Un assurdo Progetto presentato dalle Ferrovie del Gargano (importo € 44.400.000) prevede il prolungamento della linea ferroviaria fino a Peschici, attraverso una galleria che andrebbe, inevitabilmente, a devastare irrimediabilmente proprio la decantata Necropoli di Monte Pucci, con buona pace degli estensori del PUG e l'assoluto silenzio di chi dovrebbe tempestivamente bloccare certe disastrose velleità dal danno incommensurabile e irreversibile. Non basta la beffa dell'inutile "treno tram" dato per scontato e senza obiezioni, nello stesso PUG? Genialità che non porta niente di nuovo alla tratta Rodi-Calenella, anzi ne accentua il disagio, con la solita occupazione di suolo che potrebbe invece essere meglio sfruttato. A tal proposito, voglio ricordare, ancora una volta, che la mobilità locale potrebbe essere meglio assicurata (almeno da Rodi a Calenella, non escludendo gli opportuni collegamenti con Vico, attualmente, veramente molto carenti) con un servizio più snello, veloce e dinamico a mezzo di pulmini navetta a propulsione elettrica; con parcheggi ricavati dagli spazi recuperati e collegati al suddetto servizio pubblico; un

viale per passeggiate panoramiche e pista ciclabile. Ma affrontare questi argomenti è come camminare sui carboni ardenti...!

Ho condiviso in pieno - non capita spesso - i poetici apprezzamenti di Maratea nel decantare la leggiadria di un paradiso quale è Calenella. E, purtroppo, anche la delusione e la rabbia per un finanziamento mancato e dirottato altrove. Frutto di manovre certamente interessate e non del tutto trasparenti, come si può facilmente intuire.

Considerati i numerosi insediamenti esistenti, è veramente inconcepibile pensare a quali assurde determinazioni, i soliti "espertoni", abbiano fatto ricorso, per privare tale località di una essenziale infrastruttura come la rete fognaria! Mi sorge un dubbio: che sia stato a fin di bene, per scoraggiare le temibili mire di espansione edificatoria colà paventate dal PUG? In tal caso potremmo quasi... essere riconoscenti agli "espertoni" di turno!

Una nota per finire. Condivido parzialmente l'appunto critico nei riguardi delle associazioni ambientaliste in generale. Posso però assicurare che, almeno quelle locali, al contrario di quello che può sembrare - probabilmente per altri disinformazione -, sono invece costantemente vigili e si battono sempre e comunque a tutela del territorio. Mentre, in loco, non ho visto molti altri impegnati a scongiurare il pericolo di ricerche petrolifere o eolico off-shore in prossimità della costa. E' un impegno a 360°. Un lavoro totalmente disinteressato e spesso oneroso, a solo vantaggio della collettività. E' vero, spesso si è carenti di annunci eclatanti che altri invece usano esercitare a comando (seguiti dal nulla), come purtroppo si deve registrare per associazioni più importanti e blasonate...

Valentino Piccolo

Direttore Gruppo Archeologico Garganico "S. Ferri"  
Presidente Comitato Tutela del Mare del Gargano

Versi si muri del centro storico, nuova toponomastica con le vie dei poeti

## Rocca Imperiale Il paese della poesia

Il progetto-sogno di edificare l'unico Paese della Poesia presente in Italia, si sta realizzando a Rocca Imperiale. L'intero paese decorato con stele poetiche; il centro storico ospiterà i versi sulle mura esterne delle case, la campagna e la Marina su alte mura antichizzate, edificate in punti strategici, in modo che chiunque entri all'interno del territorio possa essere accolto dalle stele poetiche. E' previsto anche il cambio della toponomastica, sostituendo le denominazioni delle vie non rappresentative del paese per dedicarle ai poeti che hanno fatto la storia dell'umanità. Sono già state inaugurate le prime nove vie del centro storico, il suggestivo borgo medievale, raccolto attorno alle mura del castello federiciano.

Le prime vie sono state intitolate ai rappresentanti della poetica federiciano. Federico II fu il primo ideatore di un movimento poetico in Italia, quello della Scuola Siciliana. Tutti a corte elaboravano versi, a partire dal re e al figlio Re Enzo, ai Falconieri (Via Rinaldo D'Aquino), al giullare di corte (Via Cielo D'Alcamo), ai funzionari (Via Stefano Protonotaro), al notaio (Via Jacopo da Lentini), ai giudici (Via Guido delle Colonne, Piazza dei Poeti Federiciani testimonia quest'alleanza ineludibile tra i poeti federiciani del 1200 e quelli del terzo millennio.

Ogni tabella toponomastica, oltre al nome del poeta, includerà anche dei versi esplicativi ed esemplificativi dell'attività letteraria: un cammino in versi e un'antologia poetica a cielo aperto, partendo dai poeti federiciani per arrivare fino ai nostri giorni. L'ideale libro di poesie ha aggiunto nuove pagine con i versi dell'Infinito di Leopardi, di Alla sera di Ugo Foscolo, della lirica Virgilio di Giosuè Carducci, e ancora Le sei corde di Garcia Lorca e Brigante se more di Eugenio Bennato.

### LA POESIA, MULTIFORME RIVELAZIONE DEL VIVERE

Accostarsi a un'antologia poetica permane un'esperienza estetica, filosofica e sentimentale incomparabile. I poeti, denudandosi di ogni sovrastruttura cognitiva, ci permettono di scavare nelle inquietudini del mondo contemporaneo, muovendo da un'esperienza personale ricostruiscono le realtà circostanti, facendo luce negli anfratti più conosciuti o ameni del nostro vivere, consegnandoci sempre punti di vista innovativi che immettono nuovi tasselli al mosaico delle verità. In un'antologia ogni poesia diviene un solitario sorriso che riluce nell'ombra delle cose.

All'interno dei volumi de *Il Federiciano*, il registro linguistico maggiormente adottato è il verso libero-struttura di versificazione che infrange la regolarità tradizionale, facendo saltare le costruzioni strofiche chiuse-dove la lettura metrica dei versi segue solo il ritmo dell'immaginazione, del sentimento, del procedere casuale delle parole, proprio della poesia moderna. Chiarificatrici le parole di Giulio Ferroni: «Il quadro generale della nuova letteratura è costituito in realtà da percorsi eterogenei, da orbite niente affatto definite che si intrecciano continuamente tra loro, si confondono, si attraggono vicendevolmente o si separano con repentina violenza: una folla di esperienze che non consente di riconoscere tendenze prevalenti, né di individuare punti di riferimento sicuri, modelli intellettuali resistenti».

A conferma della trasformazione in atto, nei volumi dell'antologia poetica, sono ben rappresentati i generi che in maggior misura si sono imposti nella tradizione letteraria: l'evocazione tipica dell'ermetismo, la tecnica epico-narrativa, la forma-canzone, un accentuato crepuscolarismo e alcune - irriverenti - composizioni che guardano all'avanguardia e allo sperimentalismo.

Meraviglia la quantità di poesie dedicate ad Alda Merini, poetessa tra le più espressive del '900 italiano, che sarà presente, insieme a Dacia Maraini, con una stele poetica nel centro storico di Rocca Imperiale. Una figura che chiaramente ha rotto gli argini del chiuso mondo letterario, per incidere profondamente nell'immaginario collettivo.

**Giuseppe Aletti**  
Editore, ideatore "Paese della Poesia"

#### BORGO ANTICO

Pulsa  
nel borgo antico  
il cuore del paese  
volti scavati  
dal tempo  
regalano  
sguardi  
sorrisi  
di saggezza  
tra i rintocchi  
che segnano il tempo  
nei vicoli  
densi di memoria  
frangenza  
sottile  
rarefatta  
di terra  
di limoni  
appena colti

eresa Di Maria)

#### L'ATTIMO

Come spegnendo candele  
soffio a sera  
sulla fiammella del giorno.  
E catturando l'attimo  
fra le dita  
prima che già fuga via  
io trattengo  
l'involucro dei miei giorni  
che s'incrina.  
E m'illudo  
che sempre rimanga mio  
tempo e vita.  
(Silvana del Carretto)

#### POESIA

Ed è poesia  
un vento amico  
soffice  
antico  
accarezza gli usci  
del paese della poesia  
la passione  
regala  
l'incanto  
di un sogno lontano  
che cammina nei vicoli  
danza  
nella piazza dei poeti  
diffonde  
l'energia  
l'emozione  
la gioia  
che solo la poesia sa dare  
(Teresa Di Maria)

["Concorso Internazionale di Poesia Inedita Il Federiciano 2010"  
Brani dell'Antologia "Il Federiciano",  
Autori Vari, Aletti Editore]



## Peschici Per un picchetto di felicità

Saranno stati sessanta gradi. Forse settanta. Di certo l'aria, quella mattina, era rarefatta. Il sole, entrava dalle fessure e si andava a posare, o meglio a spiacciare, proprio lì, sul tuo volto. Dolce e invadente, di sicuro prepotente. Ti giri dalla parte opposta, con un movimento acrobatico inverti la posizione della testa con quella dei piedi. Assaggi un sorso d'ombra finché l'istinto di sopravvivenza ti costringe ad uscire da quella tenda. Ti stracchi, guardi i volti dei tuoi amici, cerchi una giustificazione convincente. Che non trovi.

«Ma come cazzo farai a dormire la dentro? Ti avrei svegliato a pugni per il nervoso».

«Che ore sono?» chiedi con innocenza, eludendo la risposta.

«Le undici e mezza. E io sono sveglio dalle 7 risponde Francesco».

«Mattutino».

«Coglione» non alza nemmeno lo sguardo, intento com'è a inzuppare biscotti nel lattecaffè.

«Ho provato a resistere, ma l'aria là dentro è rarefatta, tu non sei umano».

«Vado a farmi una doccia».

Ogni anno la stessa storia: il sole non si sposta mai da lì. Se c'è una cosa di cui puoi andare certo è che se vai nello stesso posto per cinque anni di fila il sole sorgerà alla stessa ora, nello stesso punto e con la stessa intensità dell'anno precedente. E altresì che voi, campeggiatori improvvisati (e sì, perché improvvisati si nasce), monterete una tenda nel punto più assolato del globo. Ritorni assonnato e bagnato, ma già fresco, pronto per sentire l'ebbrezza di una nuova giornata.

«Dovremmo spostare la tenda» quello di Francesco sembra un ordine, più che un consiglio.

«Magari più tardi, andiamo a mare prima».

«Non torneremo mai e stasera non ci sarà il sole».

«Tra un paio d'ore torniamo. Promesso».

Sembri aver convinto Francesco, un po' meno te. Imbracci la chitarra e ti avvii verso la spiaggia. Ognuno di

voi porta qualcosa con sé: chi un pallone, chi uno strumento musicale, chi una bottiglia di Peroni. Le ragazze vi guardano, magari per via di accessori discutibili. A sinistra c'è l'accampamento dei tedeschi, a destra quello dei polacchi, una ragazzina ti sorride e stasera le chiederai di ballare con te. Se solo riuscissi a strapparle un bacio. Pensieri pudichi, in fondo. Davanti a te le case bianche di Peschici. La bellezza, un po' tracotante, di una città affacciata sul mare. Non vi dite niente, perché non c'è bisogno di dire nulla davanti a tanto fascino. Ti lasci sedurre dai tornanti che dal mare portano in paese. Lì hai percorsi in macchina e a piedi, salite e discese, cosa non si fa per una ragazza. Hai venti anni e nulla può intaccare la tua felicità. Non in quel posto almeno. Non al Parco degli Ulivi. Non a Peschici.

Per arrivare in spiaggia devi attraversare la strada e passare attraverso un sentiero polveroso e assolato, ma il caldo è solo l'ultimo gradito ostacolo, quello che rende ancora più bello il primo tuffo della giornata. È il desiderio di accelerare il passo verso il mare cresce. Occupate uno spazio a caso. Niente ombrelloni, niente sedie, niente lettini. Qualcuno non tira fuori neanche il telo dallo zaino. Il vostro paradiso è fatto di baci rubati e labbra salate. Di palloni e pallonate, di panini farciti fino all'impossibile. Prosciutti, provolone, melanzane e pomodori secchi sott'olio del Gargano, grazie.

Posi la chitarra sulla sabbia come un moderno Re Artù, controlla che l'accordatura sia a posto passando le dita sul capotasto missisolelami e via, correndo, verso l'acqua. Uno, due, tre balzi sicuri, poi lasciarsi che siano le onde a farti inciampare dolcemente sull'onda che arriva. L'acqua non è fredda, ti protegge e ti accoglie; ti rassicura come quelle case bianche sulla destra. Sollevi la testa e la giri in direzione di posti conosciuti: la pizzeria La Vampa, Derby, il vicolo che porta da Mario, l'enoteca degli artisti. Decidi in quel preciso momento che Peschici sarà il

tuo posto nel mondo, quello dove un giorno comprerai una casa. Lo prometti ben sapendo che le promesse valgono anche a vent'anni. Chiudi gli occhi e ti lasci accarezzare da quel vento così cortese. Pensi, e ne sei sicuro, che il clima perfetto esista. Non nella tua tenda ovviamente.

«Te la senti» chiedi, ancora bagnato, a Francesco.

«No, ma non mi sveglio anche domani alle sette per colpa tua».

«Veramente sei stato tu a dire di montarla lì perché stavolta eri sicuro, Copernico».

«E sì, perché tanto a te che te ne frega, tu dormi pure sui chianconi».

Ripercorrete il sentiero, stavolta con le case bianche a sinistra e gli ulivi a destra. Cercate di portare i vostri pensieri all'ombra prima di arrivare nel punto più torrido del campeggio: la vostra piazzola. Smontate la tenda con la sicurezza di chi dovrebbe poi rimontarla con la stessa autorevolezza da campeggiatore esperto. E invece no: un ferro di troppo, un laccio legato male e un picchetto che non ne vuole proprio sapere di andare giù nel terreno. Inizi a martellare tirando i fili di quella che sarebbe stata la vostra casa per le successive due settimane. Un picchetto qua, un altro là, un sorriso ad una bella straniera, una bestemmia al faidate. Dovete metterci mezz'ora, se ne vanno tre ore. E avanzano sempre un picchetto e un bastone di ferro, chissà perché.

«Saranno di riserva» dice Francesco per liquidare la questione.

«Sì, sarà così» lo assecondi, ben sapendo che nessuno mette dei ferri e dei picchetti di riserva nelle tende. Ma Peschici è lì che vi guarda e vi aspetta per raccontarvi un'altra storia. Lasciate il martello per terra e riprendete la strada per il mare. Il giorno è ancora lungo e la felicità è lì, a pochi metri da voi. Pensi a come sarebbe bello se avanzasse anche un po' di questa felicità. Quella dei tuoi vent'anni a Peschici.

**Cristiano Carriero**

<http://inchiostrodiapuglia.weebly.com>

## Lo avevi amato tanto, ma non lo riconosci più

Può accadere di fare il viaggio della vita come se fossi in un ascensore che sale e scende, con gente che entra ed esce, ritrovandoti come un estraneo al fianco di un uomo che ti sembra di non aver mai conosciuto.

Come può accadere, invece, tante altre volte, che ci fermiamo a pensare, ritornando indietro nel passato, solamente per rovistare tra antichi ricordi. E poi ancora, può capitare che sapori che credevi dimenticati risalgano alla bocca e amori vissuti, o mai consumati, ci diano un attimo di gioia. Ci sono casi in cui qualcuno rinasce per una parola ascoltata o il suono di una melodia. E capiamo che un uomo che ha camminato, mano a mano al nostro cuore, per un tratto della nostra vita, ha lasciato le sue impronte in profondità. Mai dissolte, si presentano ai nostri occhi con la nostalgia di un antico tracciato. Riaffiorano in momenti di grande dolore, o semplicemente quando ci fermiamo un attimo perché forse siamo infelici e non c'è una persona che riesca a farci superare il rimpianto del non

vissuto. E allora, la nostalgia fa capolino per un attimo e ci chiede cosa avremmo voluto davvero. Il tempo si è portato via tutto? Si è portato anche gli amici con cui avremmo potuto sapere di lei o di lui, ma basta accendere la radio e si palesa e s'annienta la fotografia di un grande amore, se pur andato lontano.

Sai... di te ho sempre quel ricordo:  
Seduta mi accarezzai il volto e poi / Resti lì, con quel sorriso sordo/ Di chi sa che ha finito i giorni suoi/ Qui non c'è mai nessuno che mi parli di te (Tracce di te, Renga)

Se ci ricordassimo che siamo nati per amare non ci sarebbe un grande spreco di parole per avere un raggio di sole che ci attraversi l'anima, e perché tu così:

«...cerchi una fessura/ in quella crosta impietosa,/ una crepa profonda/ in cui chiudere le ginocchia al petto./ Agogni un nascondiglio». (Valpurga, Sara Albanese)

Che cosa assurda e terribile quando ti capita di dover fare i conti con una realtà

diversa da quella con la quale avevi avuto a che fare solamente qualche giorno prima. Perché non tutti sono trasparenti, sanno esserlo solo le persone vere. Non tutti dicono la verità, mentre giurano di dirtela e affermano di amarti alla follia. Non tutti quelli che ti dicono "ti amo" lo pensano davvero... Resta una cosa da fare, se si vuol fare: scavare dentro e ficcarci un seme, anche quando non sappiamo più in chi credere.

S'annida la speranza/ in un bozzolo d'amore/ per dare fiato/ ad un cuore trasandato/ che stordito dal dolore/ ramingo chiede cos'è il perdono. (Rosanna Santoro).

Rincontrarsi sconosciuti perché tutto possa accadere di nuovo, ma col nuovo? E rinnamorarsi di una persona che non si riconosce più? Tutto è possibile.

«Sconosciuto che passi! tu non sai con che desiderio ti guardo, Devi essere colui che cercavo, o colui che cercavo».

La vita è strana e dopo una lunga assenza nella presenza, ci si può riguardare

e riconoscersi, amandosi esattamente come il primo giorno. Purché non si diventi estranei e tutto finisca in un attimo! Soltanto una grande voglia di valori, lontano nel silenzio, può ricondurre a chi un tempo ti aveva amato alla follia e tu hai ripagato con monete false lasciandogli le mani bagnate di lacrime.

«Devo aspettare, perché l'incontrerò di nuovo, non ho dubbi, Devo vedere come non perdersi più». (Whitman)

Gli amori tornano, possono finire, e ricominciare: l'importante, alla fine, è il cammino con noi stesse. Sapere dove vogliamo andare è il determinante. Perché l'amore che non dobbiamo perdere di vista è per la persona che ha davvero senso nella nostra vita: noi. Incominciare ad amarsi significa anche disfarsi di chi crediamo di amare perché non sempre ciò che si ama è salvifico o sano.

Guida alla  
poesia  
RM 14

«Quando ho cominciato ad amarmi davvero, mi sono liberato di tutto ciò che non mi faceva del bene: cibi, persone, cose, situazioni e da tutto ciò che mi tirava verso il basso allontanandomi da me stesso, all'inizio lo chiamavo "sano egoismo", ma oggi so che questo è amore di sé». (C. Chaplin)

Non dobbiamo temere le trasformazioni che avvengono in noi, o attorno a noi. Perché anche le stelle, quando si scontrano, danno origine a nuovi mondi!

E noi, proprio come pianeti con aria, acqua e ossigeno, dobbiamo popolarci di vite di gente bella che ci amino, di cose che ci fanno bene, di speranze che ci facciano viaggiare nei sogni per aspirare ad un futuro migliore. I contrasti non devono essere di intralcio alla nostra evoluzione che deve portare alla fondazione di chi non siamo mai stati. Per questo può essere necessaria la solitudine, e passare attraverso il dolore per ripulirci con l'acqua delle lacrime ed essere persone nuove.

Se ami davvero, tutto prima o poi ti torna moltiplicato. Cosa saremmo senza atti d'amore?

«La sola cosa che si possiede è l'amore che si dà». (Isabel Allende).

**Rosanna M. Santoro**

«A di 4 settembre dell'anno 1669, essendo un giorno molto sereno, se vide circa l'ore quindici da molte persone, che stavano nella campagna, una palla molto grande infocata, venendo dalla parte del bosco; discese per drittura di sopra la costella et andava grandemente vociferando per l'aria, di maniera tale che molti alla vista ne cascarono in terra quasi morti; et ultimamente andò a cascare in mare, dove fece tre colpi a modo di cannonata, apri in giro di mezza luna, facendo una gran fomata et spari alla vista. Fu segno molto evidente detta mezza luna, all'infortunio che di breve soprastava al cristianesimo et principalmente alla serenissima repubblica di Venetia et dimostrò dominio ampliativo della comune inimica ottomana luna. Mentre a di 17 del sopradetto mese et anno se rese in potere del gran turco la notabilissima città di Candia capo del regno di Creta al che ne venne il totale dominio di detto regno». [Fonte: Pisani G., Cronica e memorie di Vieste dall'anno 1664 all'anno 1700].

Ancora un'altra testimonianza, questa volta dall'archivio parrocchiale della Chiesa Collegiata di San Marco in Lamis, ci narra di un avvistamento di un oggetto infuocato nel comune delle fracchie. L'anno è differente per cui non può essere lo stesso oggetto celeste.

19 Gennaio 1780: «Qui comparve a 3 ore dalla notte, una Pianeta Focosa, che si posa sulla terra tutta in grandissimo timore e tremore, che tutti cercavano Confessione, talmenteché si fermarono tutte le campagne di questa terra e se n'uscirono tutti. La gente fuori, gridavano pietà, e misericordia e confessione. Lettura arciprete pregare Iddio per me, che la se sarò degno pregherò per voi: Leonardoantonio Arciprete De Carolis».

A quel tempo avvenimenti inspiegabili come eclissi, terremoti e avvistamenti di oggetti nel cielo venivano visti come segni profetici o della volontà di Dio. Nel primo caso, alla forma del vapore causato dal meteorite caduto in mare, venne data un'interpretazione della forma di mezza luna, uno dei simboli dell'Islam e ciò fu visto come un presagio della disfatta del cristianesimo a favore della religione di Allah.

Nel secondo caso, con ogni probabilità, la gente pensò all'arrivo di un'apocalisse e chiese perdono dei propri peccati.

In caso di altri fenomeni naturali come i terremoti, secondo la credenza popolare causati dalla battaglia tra San Michele e il diavolo nelle profonde cavità del Gargano, si recitavano preghiere invocando l'Arcangelo con la spada per scongiurare la distruzione.

C'è ancora tanto da riscoprire sulla storia del Gargano. Cercare con curiosità, studiare, leggere, confrontare...

Ludovico Centola  
www.lavalledeglieremi.it  
Domenico Sergio Antonacci  
www.amaraterra.com

A forma di mezza luna, di pianetafocoso...  
simboli dell'Islam presagio della disfatta del cristianesimo,  
precursori di apocalissi

# Le meteoriti cadute sul Gargano



WINSLOW (ARIZONA). Cratere di circa 1.200 metri diametro e 200 di profondità, formato circa 50.000 anni fa da un meteorite di circa 60 metri di diametro. Sulla Terra sono 120 i crateri da impatto identificati. Accanto al titolo, HOBA, il singolo frammento di meteorite più grande mai trovato: 2,7 x 2,7 x 0,9 metri. Una lastra di metallo pesante 66 tonnellate, caduta 80.000 fa in Namibia.



25  
Gli iscritti all'Associazione Sportiva Dilettantistica "Garganici" sorta nel 2010 con sede a Vico del Gargano

120  
I partecipanti alla Gran Fondo dello Sperone, la gara di mountain-bike per appassionati di ogni sesso, età e preparazione agonistica di ogni parte di Italia.

8  
Le tappe del "Trofeo dei Parchi Naturali", un campionato di mountain-bike che si svolge nei parchi naturali delle otto regioni del sud-Italia

## Quanto la bici può far bene al Gargano

Volevo parlare degli effetti benefici della bicicletta attraverso il racconto dei suoi amatori. Pensavo di trovarmi a parlare di quanto questo mezzo di trasporto sia economico, ecologico, salustico e stimolante. Pensavo di discutere delle potenzialità attrattive e di sviluppo economico che possono essere espresse con il cicloturismo. Ed è così, anche più di quello che credessi.

Ma non avrei mai pensato di dover parlare anche di libertà. Questo è il senso profondo che ho avvertito dall'incontro con Leo Del Viscio e Michele Aprile, rispettivamente presidente e membro dell'Associazione Sportiva Dilettantistica "Garganici" con sede a Vico del Gargano. Attualmente annovera 25 iscritti provenienti da tutto il Gargano, i quali non percepiscono alcun tipo di sostegno economico da istituzioni e sponsor.

L'associazione di ciclo-amatori nasce nel Gennaio 2010 dalla volontà di poche persone, capaci già sei mesi dopo di organizzare, in collaborazione con il prezioso aiuto di sponsor privati, il 1° Gran Fondo dello Sperone. Tale gara di mountain-bike ha visto la partecipazione di circa 120 iscritti, di ogni sesso, età e preparazione agonistica provenienti da ogni parte di Italia. La partenza della gara era nel centro di Vico del Gargano, e ha percorso anche le strade che circumnavigano il prezioso centro-storico per poi proseguire nel pieno della Foresta Umbra e terminata al punto di partenza. Durante la competizione, la villa comunale si era trasformata in un parco attrezzato dove i ragazzi imparavano divertendosi ad apprezzare le qualità della bicicletta. Il tutto ripreso dalle telecamere di Sky. L'anno successivo la Gran Fondo dello Sperone ha avuto un'altra edizione. Poi basta!

«I partecipanti sono rimasti entusiasti dell'organizzazione ed ancora ne parlano bene quando gli incontriamo in giro per l'Italia» afferma del Viscio. Gli associati hanno partecipato a molte competizioni e raduni in tutta Italia come ad esempio la "24h di Roma". Dalla loro nascita "I Garganici" sono stati sempre rappresentati in ognuno delle tre più importanti competizioni di mountain-bike di livello nazionale ed europea quali "La SellaRonda Hero" e la "Dolomiti Superbike". «Sono competizioni durissime è la vera impresa è terminarle. Non tutti ci riescono, però a noi capita spesso» afferma Aprile.

Alcuni associati possono vantare anche ottime soddisfazioni personali come è successo a Giuseppe Angelicchio e Antonio d'Avolio che nel Giugno 2010 hanno rispettivamente conquistato il primo e il secondo posto alla Coppa Italia di Orienteering di Mountain-Bike. I successi si sono ripetuti anche durante il Campionato italiano Marathon UISP di Mountain-Bike svoltosi nel Giugno 2013, in cui molti "Garganici" si sono classificati quarti e quinti delle diverse categorie.

Il presidente del Viscio ha ottenuto un eccellente 7 posto al Campionato "Trofeo dei Parchi Naturali", che però gli ha lasciato l'amaro in bocca "per discutibili calcoli" che gli hanno impedito di salire sullo scalino più basso del podio. Il "Trofeo dei Parchi Naturali" è un campionato di mountain-bike le cui tappe si percorrono all'interno dei parchi naturali delle 8 regioni del sud-Italia. «Abbiamo proposto all'Ente Parco del Gargano e alla Provincia di Foggia di patrocinare la Gran Fondo dello Sperone, in modo da poter provare ad inserirlo all'interno del trofeo dei Parchi Naturali, ma non ci hanno mai risposto» afferma del Viscio.

La delusione del presidente è molto più visibile in questa constatazione che per la medaglia di bronzo mancata per un pelo. «Noi siamo sempre disponibili a collaborare per la realizzazione di eventi di questo genere, ma solo se c'è un progetto eccellente e una seria

attenzione per questo sport da parte delle istituzioni». Del Viscio ricorda che l'organizzazione delle due edizioni della "Gran Fondo dello Sperone" è pesata tutta sulle loro spalle e «proseguire senza il supporto delle istituzioni, diventava un'impresa impossibile che non riuscivamo più a sostenere».

Il Gargano si adatta alla perfezione ad ospitare eventi sportivi ciclistici, capaci di promuovere il territorio usufruibile da visitatori disposti a praticare sport per tutto l'anno, per non parlare del meccanismo virtuoso che si aziona ogni qualvolta che si organizzano competizioni con centinaia di partecipanti e famiglie a seguito.

Ed è proprio la famiglia uno degli elementi che favoriscono la pratica di questo sport che necessita di fatica e di giornate di allenamento che tolgono tempo agli affetti. «Bisogna avere delle compagnie di vita intelligenti che assecondino questa passione» dichiara

Isabella Notarangelo, moglie di del Viscio e socia fondatrice de "Garganici". I sacrifici agonistici vengono condivisi da chi ti è vicino, che colgono l'occasione di accompagnare amici, parenti e coniugi alle varie competizioni «per conoscere posti e persone diverse ed interessanti». Anche se in sella si è da soli, la bicicletta ha poco di solitario e molto di collettivo. Con i compagni di squadra si istaura un rapporto di stimolo e di supporto, sia logistico che morale. «Condividere i sacrifici aiuta a migliorarsi e a superare i propri limiti» sostiene Aprile che insieme ad altri due compagni di viaggio, Francesco Romondia e Cosimo Parisi, sono partiti da Piazza San Francesco di Vico del Gargano ed hanno raggiunto Piazza San Marco a Venezia, percorrendo circa 670 km in tre tappe. «Lo abbiamo fatto per avere nuovi stimoli. Ci siamo posti degli obiettivi e gli abbiamo raggiunti». Quando gli faccio notare che in molti li hanno considerati dei "pazzi" non si

meraviglia e mi fa notare che «c'è molta diffidenza verso sport che qui sono considerati inusuali, ma io non ascolto. Non possono capire le sensazioni che stimola la bici».

Mi spiega queste sensazioni, parlandomi della libertà, alla quale è associato il concetto di "confine". Confini territoriali da superare, ma anche personali da attraversare. Non c'è libertà senza confini che vengono affrontati e superati, ed ancora affrontati e superati, continuamente come percorrendo una scala evolutiva.

Aprile e i suoi compagni di avventura avevano bisogno di affrontare una nuova sfida e di attraversare territori e paesaggi diversi, dopo aver perso il conto per tutte le volte che ha compiuto il giro del Gargano in mountain-bike. «Pedalare sul Gargano è stupendo. Non lo dico per campanilismo, ma in pochi minuti si ammirano panorami che si trasformano in continuazione. L'andamento della bici è l'ideale per permettersi di gustare le mille sfaccettature dell'ambiente garganico in una giornata». Paradossalmente con la bici si recupera quel tempo che la frenesia della velocità sacrifica ai particolari del paesaggio e ai suoni della natura. «Noi garganici apprezziamo il territorio, ma solo con la bici ho visto quanto sia davvero bello». La difficoltà di descrivere compiutamente le sensazioni che si provano percorrendo i sentieri del Gargano è confermata da una frase che del Viscio ripete spesso a sua moglie: «Vorrei che vedessi quello che ho visto io con i miei occhi».

La bicicletta offre punti di vista differenti, capaci di tracciare orizzonti nuovi oltre che ammirarli sotto un'altra luce.

Uno sport che in realtà è uno stile vita e che tra i suoi valori annovera il rispetto della bellezza naturale, il sacrificio come mezzo per raggiungere i risultati, la condivisione per tentare di migliorarsi quotidianamente. Ed ovviamente la libertà.

Chissà quale altre imprese compiranno «Garganici» nei prossimi anni. Tra sentieri abbandonati e strade piene di buche, l'impressione personale e che fin quando ci sarà la forza di pedalare non mancherà la passione per farlo. La speranza è che chi di dovere si accorga di quanto tale "pazzia" possa far bene a tutto il Gargano.

Tommaso Pio Dell'Aquila

MICHELE APRILE  
«L'andatura della bici è l'ideale per gustare le mille sfaccettature dell'ambiente garganico»



Nel racconto I capelli di Maddalena Domenico Scaramuzzi tenta di unire l'immaginazione fantasiosa con i fatti veramente accaduti per trovare dei comuni intenti tra realtà storica e ricerca e studio teologico e dottrinario

# Dialogo tra Pietro e la Maddalena sulla morte di Cristo

Quando incontro persone come Domenico Scaramuzzi sono entusiasta perché so che dedicano molto tempo delle loro giornate all'approfondimento culturale, riservando non più del necessario alla vita materiale, al benessere informale e voluttuario.

E da questo esercizio di lettura e scrittura scaturiscono opere come questo suo racconto lungo, intitolato *I capelli di Maddalena*, che mi pare bene intonato con una geniale riflessione sull'importanza della salvezza che ci è stata donata dal Dio Creatore attraverso l'immolazione del suo Figlio Unigenito, difeso a spada tratta dalle disquisizioni della protagonista, frutto più di una conoscenza chiara e diretta che non di parametri teologici speculativi: l'amore per il Maestro, diventa l'amore stesso per Dio, per le sue creature, per l'umanità che si nasconde dietro le ricchezze illusorie di una vita di sfrontatezze e percezioni illusorie.

Le false ipocrisie sembrano rinunciare alla redenzione per mezzo della fede, ma solo con l'apparente capacità di disquisire sul bene e il male. Ma discernere senza credere diventa una prassi astrusa e una sterile volontà di capire qual è realmente il messaggio che intende esprimere la Croce con quel "venerdi" di passione e morte che diventa un giorno di riscatto e di purificazione per tutti.

Si tratta di un dialogo lungo a due voci: la Maddalena con i suoi capelli che sono l'anello di congiunzione tra la penitenza come riscatto e la conversione a Dio come superamento del peccato.

E proprio in questo dualismo che emerge nitidamente la figura della Maddalena che diventa l'immagine stessa della teologia come ricerca vera e profonda delle radici del Cristianesimo che ha visto la sua nascita, appunto, nel memorabile venerdì del Cristo sofferente e Salvatore dell'umanità.

La stessa capacità discorsiva della Maddalena pare scontrarsi con le vedute cristologiche di Pietro che fu tra i presenti illuminati dallo Spirito nel Cenacolo, a cui Gesù aveva affidato il compito, oserei dire, sovrumano della nascita della Chiesa universale, come apostolo e come guida per tutto il popolo cristiano, passato attraverso il battesimo e la purificazione dei peccati.

Si tratta di uno sviluppo storico millenario in cui c'è una scomposizione temporale dei due personaggi, i quali vivono nel presente storico, ma che fanno riaffiorare nella memoria quegli avvenimenti del Calvario, compresa la partecipazione emotiva e spirituale di Giuseppe D'Arimatea, nell'agonia del Maestro-Dio Uomo, rivissuta con energica descrizione incalzante della Maddalena.

Insomma, i due protagonisti si spingono oltre la stessa narrazione dei fatti delle Sacre Scritture, entrando quasi nei meandri delle coscienze sia del popolo ebreo che rinnega quel grandioso progetto e si trasforma, quindi, in giudice e carnefice della figura rivelatrice di Cristo, ma anche nelle colpe occulte dei discepoli, che davanti al delitto si mostrano essi pure se non increduli, comunque paurosi più dell'uomo che misconosce la divinità del Cristo, quale il popolo eletto, piuttosto che rendere ferrea la propria testimonianza davanti alla prepotenza dottrinarica e militare che porta a morire un innocente.

E' un talk show degli anni moderni che rimugina il passato con sensi di colpa e di arrendevolezza a cui si intende rimediare con la forza rappacificante e rigenerativa che solo l'immolazione del Figlio prediletto ha potuto infondere e trasmettere alla moltitudine dei fedeli nei secoli.

Certamente si nota una grande conoscenza della teologia in generale e delle Sacre Scritture, in particolare da parte dell'autore che, attraverso questo dualismo di idee e di parole confessate, vuole evidenziare la maestà del Cristo che non può essere bandita con nessuna forma di narcisismo umano che porta solo alla desolazione e alla dissoluzione della vita riflessa nell'immagine salvifica della Croce.

E partendo da conoscenze vaste di questo campo, a volte persino insondabile, Scaramuzzi tenta di unire l'immaginazione fantasiosa con i fatti veramente accaduti per trovare dei comuni intenti tra realtà storica e ricerca e studio teologico e dottrinario.

Certamente l'autore avrà letto capolavori della letteratura mondiale, come *Barabba*, il ladro salvato dalla folla, il quale accetta anche lui di morire da cristiano per testimoniare la verità dell'Innocente con cui era stata contrabbandata la sua libertà dalla condanna

a morte; come pure il celeberrimo *Quo vadis* della persecuzione dei primi cristiani a Roma e della morte di Pietro subita nella città eterna: entrambe le opere si muovono tra narrazione, riflessione e creatività degli avvenimenti e personaggi che confluiscono anche qui in un solo disegno teologico-letterario, sempre nella pienezza di un disegno salvifico eterno.

Chissà se l'autore non sia stato spinto inconsciamente dal romanzo di questi ultimi anni de *Il codice da Vinci*, dove l'amore puro e quasi mistico da parte della protagonista di entrambe le opere, cioè la Maddalena, si trasforma in un'attrattiva carnale in cui i due (Cristo e la Maddalena) si amano non secondo un progetto eternamente etico e morale, ma secondo un accadimento umano di sensi e sentimenti, come ogni comune storia di amore che culmina, nel caso di Dan Brown, persino con la nascita di una discendenza che non è quella dei figli di Dio, come i cristiani, ma di una setta di accoliti della Maddalena che con il grembo e la sua attrazione naturale di donna, sembra voler cancellare la potenza stessa di Dio che invia il proprio Figlio non per prendere e assorbire la mentalità materiale dell'uomo ma solo per riportare alla dimensione ultraterrena la limitatezza della natura umana che assurge a redenzione eterna divina.

Il linguaggio è ben articolato con un continuo alternarsi di interpretazioni storiche ed evangeliche alla luce della conoscenza teologica che rende importante e compiuto il messaggio del libro.

Non parlerei di romanzo vero e proprio: si tratta di un lungo dialogo, come si diceva, quasi un soggetto scenografico teatrale, come tanti personaggi pirandelliani che tentano di sciogliere il dubbio esistenziale di tante situazioni drammatiche che li scuotono dal di dentro. Anche il lessico è ricco e appropriato e risente, come dicevo all'inizio, di un esercizio linguistico di approfondimento che non conosce soste nella diuturna presenza e interesse verso la cultura e il sapere, quelli veri.

**Leonardo P. Aucello**

[Domenico Scaramuzzi, *I capelli di Maddalena*, Editore Sao Ko Kelle Terre, 2009]



## Passione di Cristo Vivente a Peschici

Successo della rappresentazione della "Passione di Cristo Vivente" organizzata dalla appena nata associazione culturale teatrale Ars Nova di Peschici, che ci tiene a differenziarsi dalle altre come "associazione più che culturale Teatrale". A capo di questo affiatato equipaggio vi è il nostro protagonista Stefano Biscotti nonché presidente dell'associazione e concittadino specializzato in ambito teatrale, laureato presso l'Università degli Studi di Roma Tre Tor Vergata con indirizzo Dams e specializzazione presso Cinecittà Campus, che, per il secondo anno consecutivo, si è prodigato nel guidare e nel coinvolgere il suo numeroso equipaggio di giovani e non tutto "only people of Peschici" nella rappresentazione teatrale religiosa "La Vita di Cristo".

Capitan Biscotti, nei panni di regista e protagonista, ci mette il cuore, la passione ma soprattutto la faccia, grazie all'elevata preparazione costruita su studi umanistici teatrali professionali. Si sono uniti in questa impresa, Nicola Costante, Francesco D'Arenzo, Raffaele Delli Muti, Lucrezia D'Erice, Giuseppe De Sio, Giuseppe Mastromatteo, Domenico Mazzone, Elia Salcuni e Camilla Tavaglione con la speciale collaborazione delle due parrocchie della cittadina di Peschici, Sant'Antonio da Padova e Chiesa Madre di Sant'Elia Profeta.

L'apertura del primo atto del racconto della vita di Cristo è stata improntata sui passi tratti dal Vangelo secondo Luca, che hanno come tema fonda-



mentale la Tenerezza e la Misericordia, valori che fanno da collante ad una serie di aneddoti legati a varie tematiche della parabola in riferimento alla pesca miracolosa, con l'aggiunta di effetti speciali di grande rilievo come la messa in scena di una barca vera e propria posizionata al centro della scenografia iniziale. Inoltre vi è l'inserimento di nuovi personaggi: il ragazzo impossessato dal Demonio e la donna adultera presa di mira dal popolo, punita e prossima alla lapidazione ma salvata dal Cristo, mosso da un sentimento di tenerezza e misericordia.

Altre curiosità che arricchiscono la scena sono alcune figure animali come l'asino, segno d'umiltà richiamo alla povertà e legato ad una tradizione peschiciana, ed un susseguirsi di sorprese legate ad una scelta accurata del repertorio musicale, calzante sui singoli personaggi e adatto per ogni scena.

Nella seconda giornata, la rappresentazione del Cristo vivente è continuata con la via Crucis e la Passione di Cristo nel percorso iniziato presso la Porta del Ponte, simbolo di grande importanza per la storia di Peschici, proseguendo con un giro tradizionale all'interno della cittadina, raggiungendo coloro che per svariati motivi non potevano seguire passo dopo passo la processione.

Oltre alla rappresentazione "Storica" della Passione, un cambio di programma nella scena finale invitava ad una riflessione sull'ultima cena. Il regista Biscotti ha posto in risalto la povertà della tavola di Cristo e degli apostoli, focalizzando l'attenzione su un gioco di luci simboleggianti il Pane e il Calice come Corpo e Sanguine di Cristo. Un riferimento alla continuazione della messa in scena di un'altra rappresentazione teatrale dello stesso regista, nel periodo natalizio, legata alla nascita di Cristo e quindi alla Sacra Famiglia. Il tema diventa così il Ciclo della vita, con la nascita, la vita, la morte e la resurrezione del Signore Gesù.



Vogliamo ricordare che dietro le quinte vi è l'importante contributo di Mimì Mazzone, allievo di Bortoluzzi, che nel ruolo di scenografo e visagista specializzato in bodypainters, ha svolto un laborioso lavoro di precisione nel dipingere il corpo del Personaggio con l'aggiunta di effetti speciali estemporanei. Ospite d'eccezione, per il secondo anno consecutivo, mons. Michele Castoro che è rimasto colpito dallo splendido lavoro dei personaggi nell'accurato Metodo Stanislavskij da cui i pseudo attori sono stati indirizzati da Stefano Biscotti, regista che rivela i segreti della professione ardua dell'attore e della sua massima espressione maturati nel corso degli studi e nei ruoli importanti di collaborazione avuti con registi e attori di rilievo, come Marco Tullio Giordana ne *La meglio gioventù*, Peppe Fiorello in una scena cruda nel ruolo di nazista, Mel Gibson nel ruolo di figurante.

Biscotti è dotato di un forte carisma e talento scoperto in lui già dall'età di undici anni, quando fu prescelto come protagonista indiscusso della via Crucis di Peschici. Oggi la rappresentazione Sacra da lui diretta è variata in chiave moderna e arricchita di effetti speciali. Accompagnato da un team di giovani e non innamorati della tradizione peschiciana e della sua religiosità, che lavorano per la crescita culturale spirituale ma soprattutto Teatrale del loro paese.

**Alessia Biscotti**

Le Confraternite di Vico e Sannicandro rappresentano fuori dai confini locali antiche tradizioni musicali e religiose

## Il Gargano "sbarca" in Puglia

Le Confraternite musicali del Gargano sbarcano in Puglia, e il termine sbarcare non è soltanto metaforico. Il Gargano è da sempre considerato un'isola, soprattutto culturale. Nell'era dello globalizzazione, un pizzico di contaminazione non guarda mai. E bello che le antichissime tradizioni musicali e religiose della Montagna del Sole vengano adesso conosciute dal resto della Puglia, anche se lascia un po' l'amaro in bocca che non siano state adeguatamente conosciute e valorizzate proprio in Capitanata.

La Messa Pazza di Vico Garganico è uno dei riti della Settimana Santa più espressivi di una religiosità popolare che ha radici profonde e remote, nonché simbolo di una cultura immateriale di straordinario spessore. Non è una messa, né una vera e propria liturgia. È piuttosto, come spiega Francesco Stanzione (al cui bellissimo sito vi rimando, per ogni ulteriore approfondimento), "un rituale di profanazione, con rumori e canti a squarciafoglia, che stanno a indicare lo sconvolgimento dell'ordine naturale a seguito della morte di Cristo. Ad essa seguono le "Tre ore di Agonia" con la predica delle sette parole di Cristo in Croce."

Riti analoghi venivano celebrati a Sannicandro Garganico, la tradizione è però rimasta viva soprattutto a Vico Garganico.

Sono state le Confraternite di Vico e di Sannicandro ad animare lo sbarco in Puglia di questi monumentali esempi della ricchissima cultura immateriale del Gargano, per iniziativa di Matteo Cannarozzi, amministratore locale garganico (è stato sindaco di Vico e assessore provinciale) ma soprattutto uomo di cultura, particolarmente attento alle radici, particolarmente convinto che il nostro futuro stia solo nella consapevole metabolizzazione delle nostre radici, che produce identità e coscienza culturale.

Con Matteo qualche anno fa abbiamo vis-



suto un'esperienza splendida, quando mi occupavo del Settore Cultura della Provincia di Foggia. Sbancai letteralmente la prima edizione del Festival delle Province, proponendo un menu che a detta degli organizzatori del Festival fu il migliore di tutt'Italia: gli sciamboli dei Monti Dauni, i Cantori di Carpino e le Confraternite di Vico che - come mi spiegò Cannarozzi - per la prima volta accettarono di "esibirsi" (il termine è inappropriato perché ascoltarle è prima di tutto una esperienza mistica) insieme, superando quelle rivalità che spesso punteggiano le manifestazioni popolari.

Rivalità che devono appartenere ormai al passato, se Matteo Cannarozzi è riuscito a portare in un apprezzatissimo tour pugliese le Confraternite di Vico (a Otranto, Lecce, Calimera) e di Sannicandro (a Molfetta), grazie anche al buon rapporto stabilito con un cultore sannicandrese della materia, Angelo Diana.

Leggete quanto ha scritto, sul diario Fb di Cannarozzi l'organizzatore della manifestazione di Molfetta, Giovannangelo de Genaro: "Il Gargano è una terra ricca di storia, tradizioni e memorie tramandate oralmente da padre in figlio. Attraverso questo "gesto" il canto è rimasto puro senza alcuna "conta-

minazione".

I confratelli hanno saputo intonare con grande devozione i loro canti e sentire la voce di Gabriele che ha 11 anni anch'esso confratello, è stato un colpo al cuore, gioia e profonda contemplazione.

Qui a Molfetta abbiamo ascoltato melodie e polifonie arcaiche difficilmente ascoltabili se non durante i loro riti. Questo ci ha permesso di conoscere e di confrontare i diversi stili musicali e di iniziare un percorso di collaborazione futura.

Questo si legge invece nella pagina de I Canti di passione, la Rassegna internazionale di musica legata ai riti della Pasqua, organizzata dalla Fondazione La Notte della Taranta: "La Settimana Santa nel foggiano è un periodo di intensa emozione, soprattutto grazie ai canti delle Confraternite di Vico del Gargano. La stessa emozione si rivive ora a Calimera" (la foto sopra si riferisce a questo evento).

È il segno che lo sbarco in Puglia del Gargano è perfettamente riuscito.

In programma domani a Molfetta un appuntamento da non perdere: le Confraternite di Sannicandro Garganico intoneranno *l'Ufficio delle Tenebre* e il *Miserere*.

**Geppie Insera**

# Il Comune di Vieste è senza governo

**MICHELE MASCIA,**  
presidente del Consiglio comunale di Vieste, racconta

**Domanda:** Michele Mascia, da quando sei presidente del Consiglio comunale di Vieste?  
**Risposta:** Sono stato eletto presidente, la prima volta, nel 2006 e la seconda volta nel 2011.

**D:** Dunque, tu sei presidente del Consiglio comunale da quando è sindaco Ersilia Nobile.  
**R:** Esattamente; e ti dirò di più. Noi tutti pensavamo che dopo la prima Amministrazione di Ersilia Nobile, ritenuta sperimentale, la seconda, sempre diretta dal Sindaco uscente, fosse di riscatto e affrontasse i tanti problemi politici lasciati insoluti nei primi cinque anni.

**D:** Mi fai capire che l'Amministrazione Nobile è stata un fallimento la prima volta ed è sulla stessa strada questa seconda volta, la cui scadenza naturale è il 2016.  
**R:** Proprio così. Dopo quindici anni di sua Amministrazione, non potendo più ripetersi, per legge, l'allora sindaco uscente Mimi Spina-Diana propose il nome di Ersilia Nobile, che militava nelle nostre fila. Tutti noi acconsentimmo, salvo poi a meditare sull'inadeguatezza della dottoressa Nobile nel ruolo di sindaco e di dirigente politico. Ciò nonostante, come ho già detto prima, speravamo in un riscatto e la appoggiammo per il secondo mandato. Ma qui cominciarono a profilarsi i primi problemi. L'on. Spina si staccò dalla casa comune, il PDL, e si presentò alle elezioni con una sua lista civica ("Ripartiamo") bene attrezzata. Arrivò secondo, portando nel Consiglio, per l'opposizione, oltre che se stesso, due altri consiglieri.

**D:** Scusa, vorrei capire meglio: Ma tu a che partito appartieni? Potresti descrivermi meglio lo schieramento all'interno del Consiglio Comunale, delineando bene i Consiglieri di maggioranza e i Consiglieri di minoranza, cioè di opposizione?  
**R:** Certo che posso. Io sono il Presidente del Consiglio; mi avvalgo di questa mia posizione *super partes* per dire pane al pane e vino al vino, ma per riaffermare – e tutti lo sanno – che il mio voto, nel caso fosse determinante, non farà mai cadere l'Amministrazione di Ersilia Nobile.

**D:** Questo mi è stato subito chiarito. Io però desidero conoscere i nomi dei Consiglieri che appartengono alla maggioranza e i nomi dei Consiglieri che appartengono alla minoranza, cioè quei Consiglieri che fanno opposizione. E' da tempo ormai che io non vedo più manifesti murali, di varia provenienza, di critica verso l'Amministrazione.  
**R:** Sì è vero. La barca amministrativa è bloccata nella palude e neppure l'opposizione riesce a indicare una via di uscita. Ad ogni buon conto l'opposizione, in questo Consiglio comunale, è svolta soltanto dai due Consiglieri eletti con la lista civica di sinistra ("Per

un'altra Vieste): Anna Maria Giuffreda e Giuseppe Calderisi. Gli altri consiglieri, geograficamente parlando, si identificano in una Federazione [Il sottoscritto e Angelo De Vita, (come Forza Italia per Vieste); Mimi Spina-Diana e Mauro Clemente, (come Ripartiamo); Giuseppe Caruso e Antonio Montecalvo, (come Nuovo Centro Destra)] che fa e non fa opposizione. O, per meglio dire, che si adopera, come forza politica consistente, ad accompagnare questa Amministrazione fino alla scadenza naturale del 2016. Salvo, rimanendo in attesa, a rispondere alla chiamata in sostituzione di qualcuno che attualmente fa parte della maggioranza.

**D:** Possiamo sapere i nomi dei cosiddetti consiglieri di maggioranza?  
**R:** Certo che sì. Prima degli altri, mi corre l'obbligo da fare il nome della Dottoressa Ersilia Nobile, sindaco di questa Città, poi quelli che con lei hanno aderito a Forza Italia: Giuseppina Falcone, Nicola Rosiello, Pasquale Parisi, Francesco Notarangelo, Oronzo Vesceca, Raffaele Zaffarano, vice sindaco; poi Gaetano Zaffarano e Mimmo Prudenza come indipendenti.

**D:** Mi pare di ricordare che De Vita sia stato eletto nella lista di Mimi Spina-Diana, e che tu, Antonio Montecalvo e Giuseppe Caruso abbiate fatto parte, al momento della vittoria, della lista di Ersilia Nobile sotto l'ombrello del PDL. E' così o mi sbaglio?  
**R:** No, no, non ti sbagli. E' proprio così. De Vita lasciò Spina subito dopo la costituzione del Nuovo Consiglio Comunale, per dissidi interni al loro partito. Io, una volta eletto Presidente del Consiglio Comunale, resomi conto che ero esposto a correnti molto fredde, mi resi indipendente per interpretare al meglio il mio ruolo di *super partes*. E fu allora che io resi la mia dichiarazione di incompatibilità tra me e la maggioranza, pur assicurando il mio voto favorevole, sempre, all'Amministrazione Nobile, in caso di pericolo per la sopravvivenza.

**D:** Il discorso sembra lineare ma io non lo capisco. Ti senti giudice, emetti giudizi taglienti sulla maggioranza e voti a favore della maggioranza ogni volta che si renderà necessario. I due avvocati Antonio Montecalvo e Giuseppe Caruso, eletti nella lista Nobile, perché hanno lasciato la Maggioranza e hanno costituito un loro partito denominato Nuovo Centro Destra?  
**R:** Per incompatibilità con questa maggioranza. Volevano capire perché, al suo insediarsi, l'Amministrazione inciampava nell'infornuto della Tarsu, e soprattutto perché il Comune, non avendo fatto opposizione, aveva dovuto soccombere ad alcuni esposti di cittadini che avevano impugnato la tassa sulla monnezza. Tanto più che tra quei cittadini c'erano alcu-

ni che ricorrevano per tutelare interessi di consiglieri della passata e della presente Amministrazione.

**D:** E perché il Comune non ha fatto opposizione a quegli esposti?  
**R:** Perché il Comune, ufficialmente, non ha mai saputo niente di quegli esposti. Questa è la tesi del Sindaco. E io Le credo.

**D:** Anch'io credo a quello che dice il Sindaco. La storia è nota a tutti e io la conosco bene. A tal proposito, la dottoressa Nobile, in una intervista di qualche anno fa, mi disse che aveva denunciato al Procuratore della Repubblica quello o quelli che si erano adoperati per occultare la pratica. Quali sono gli sviluppi di quella denuncia?  
**R:** Non lo so. Non se ne parla più.

**D:** Capisco. Ma in Consiglio Comunale di che cosa si parla? Da molte parti si sussurra di un Comune a cassa zero, sull'orlo del dissesto, di un Comune che rischia di rimanere schiacciato sotto la monnezza, di un Comune che non è in grado di riscuotere tasse e tributi. Vuoi dirci tu come stanno le cose?  
**R:** Le cose stanno male. Andiamo con ordine. Nel Consiglio Comunale non si parla di niente: di niente che sia importante. Si fa ordinaria, ordinarissima amministrazione, dettata, come atto dovuto, dai burocrati del Comune. Sì, il Comune è a cassa zero. Mancano all'appello molti milioni di euro, se si calcolano i crediti che il Comune vanta nei riguardi del Comune di Sannicandro Garganico e per altre voci: tanto per fare un esempio, i tributi non riscossi per il solo anno 2012 assommano a quattro milioni di euro; è facile immaginare i risultati per il 2013. A tal proposito io ho suggerito al Sindaco di azzerare l'attuale Giunta e di nominare una Giunta del Sindaco, con il compito di trattare con gli inadempienti e imporre loro un giusto tributo. Ma il Sindaco da questo orecchio non ci sente. Ha deciso, di contro, di appaltare la riscossione dei tributi a un'azienda specializzata.

**D:** Da un punto di vista prettamente politico, ha ragione il Sindaco. Essendo stata lei a dare le deleghe agli attuali assessori, come fa, senza giusta causa, a ritirare le predette deleghe e fare un governo di salute pubblica, senza alienarsi la fiducia prima riposta? Secondo te come reagirebbero gli Assessori in carica?  
**R:** Gli assessori in carica, che hanno dato prova di inefficienza, e mi riferisco soprattutto a quelli del comparto economico, rimarrebbero tranquillamente a fare i Consiglieri di maggioranza. Vieste è uno dei Comuni più ricchi d'Italia. E' patria di una popolazione indisciplinata, che bada soprattutto ai propri interessi. E gli interessi si intrecciano. Tutto sta a far capire ai cittadini viestani, Consiglieri compresi, che i tributi e le tasse vanno pagati, venendo anche a patti con i trasgressori, nel senso



che il Comune dovrà abbassare le aliquote, per incassare il giusto tributo, e non imporre un tributo oltre il dovuto. Perché, vedi, se non si riscuotono i tributi, il Comune è paralizzato, non può prendere nessuna iniziativa, non può avviare nessun lavoro. I soldi non arrivano da nessuna parte. E così a Vieste ci sono i cittadini che pagano e quelli che non pagano. E quelli che non pagano appartengono per lo più alle classi più agiate. La maggiore evasione avviene nel campo del patrimonio immobiliare. Da parte di comuni cittadini e da parte di imprenditori turistici. Da una stima, risulta che è stato dichiarato il 60-70 per cento delle cubature realizzate. Da più di dieci anni non si fa nessun controllo. In questa città c'è sotto banco un tacito patto tra i politici e gli evasori. Chi viene eletto non dà fastidio al suo elettore e l'elettore elegge tranquillamente il suo rappresentante. E questo indipendentemente dal colore politico. In una situazione del genere come si fa a governare? I servizi chi li deve pagare? C'è una situazione esplosiva nella raccolta della nettezza urbana. I tributi imposti dal Comune sono altissimi; i servizi resi non sono adeguati. Il Comune dispone di mezzi inadeguati e vecchi, i cassonetti sono da rinnovare in gran parte. L'attuale azienda appaltatrice sta continuando a lavorare per imposizione di legge. E non si ha ancora un quadro di quello che potrà succedere a breve scadenza. E questo alle porte della nuova stagione turistica. Si sa solo che i nuovi servizi di nettezza urbana coinvolgeranno anche Vieste in un consorzio di città, che farà capo a Manfredonia. Ma tutto è di là da venire. Per quanto mi riguarda, nella mia qualità di presidente del Consiglio comunale, avendo io l'autorità di dettare al Consiglio

l'oggetto di discussione, ho più volte sollecitato i cittadini di Vieste a farmi pervenire, attraverso appositi comitati, proposte e richieste da porre all'ordine del giorno. Finora non è accaduto niente.

**D:** E niente, penso, accadrà in futuro. La civiltà dei comitati non ci appartiene. Anche perché, e questo è un pensiero comune, la rappresentanza politica, democraticamente eletta, è l'espressione più alta del comitato. Il tuo racconto, sostenuto da una strana impalcatura paternalistica, dà della politica un quadro quanto meno allarmante, di stanchezza e di rassegnazione. Ci dà l'esatta misura della fine della società, come entità di fini comuni. Giusto il pensiero di alcuni sociologi e filosofi del nostro tempo. Qui non è in crisi l'Istituto del Sindaco in quanto tale, incapace di guidare il governo di una città, qui è in crisi la rappresentanza politica, in quanto tale, di maggioranza e di opposizione, ammesso che si possa parlare ancora di opposizione. A sentire le tue parole, bisogna concludere che al Comune di Vieste la politica ha rinunciato al suo ruolo primario, che è quello della responsabilità e del governo. Che è quello di badare soprattutto alla vita sociale dei cittadini. A questo punto io ti pongo una serie di domande: quel mausoleo sorto sulle ceneri dell'ex Cinema Adriatico, perché non trova ancora una degna destinazione, dopo anni di abbandono? Quella piscina coperta, mai portata a termine, all'ingresso della Città, per quanti anni ancora dovrà mostrare il volto malato e sporco di questa terra turistica? Quella certosa costruita, con denaro pubblico, nella splendida Baia di Campi a chi appartiene? E' lì che aspetta da più di vent'anni, abbandonata

alle ortiche. E poi: è tollerabile che Vieste, una città turistica, non debba avere, in tutta la sua area, un solo gabinetto di decenza, pubblico? E, ancora: è umano che Vieste non disponga di un servizio di trasporto pubblico, diretto, per l'Ospedale di S. Giovanni Rotondo, visto il gran numero di persone anziane che ogni giorno ricorrono alle cure di quel nosocomio? E per carità di patria mi fermo qui.  
**R:** No, tu potresti continuare fino a domani. La mia risposta sarebbe sempre la stessa. Questa. Nel Consiglio comunale di Vieste, delle cose che tu hai enumerato non si parla. Affatto.

**D:** Scusa, Michele, ma voi perché vi chiamate ancora Consiglio comunale?  
**R:** Perché siamo condannati ad aspettare la prossima tornata elettorale del 2016. Per scoprire e assistere i prossimi candidati sindaci. Perché alcuni si sono già schierati sulla pista di lancio.

**D:** A proposito, ci puoi anticipare qualche nome?  
**R:** Uno è sicuro: quello della dottoressa Anna Maria Giuffreda per una lista di sinistra. Per altre liste, che faranno riferimento al centro-destra, saranno molti i concorrenti: De Vita, Raffaele Zaffarano, Montecalvo, Caruso, Mauro Clemente, forse lo stesso Mimi Spina, e magari altri che in questo momento dimentico.

**D:** Michele, giusto per chiudere: non hai dimenticato il tuo nome per la poltrona di sindaco?  
**R:** No, non ho dimenticato il mio nome. Ho dimenticato di dire che chi si presenta per la poltrona di sindaco è sicuramente un pazzo.

**Giovanni Masi**  
Gennaio 2014.

**“Per la tornata elettorale del 2016 alcuni si sono già schierati sulla pista di lancio, ma chi si presenta per la poltrona di sindaco è sicuramente un pazzo!”**

**D:** Scusa, Michele, ma voi perché vi chiamate ancora Consiglio comunale?  
**R:** Perché siamo condannati ad aspettare la prossima tornata elettorale del 2016. Per scoprire e assistere i prossimi candidati sindaci. Perché alcuni si sono già schierati sulla pista di lancio.

**D:** A proposito, ci puoi anticipare qualche nome?  
**R:** Uno è sicuro: quello della dottoressa Anna Maria Giuffreda per una lista di sinistra. Per altre liste, che faranno riferimento al centro-destra, saranno molti i concorrenti: De Vita, Raffaele Zaffarano, Montecalvo, Caruso, Mauro Clemente, forse lo stesso Mimi Spina, e magari altri che in questo momento dimentico.

**D:** Michele, giusto per chiudere: non hai dimenticato il tuo nome per la poltrona di sindaco?  
**R:** No, non ho dimenticato il mio nome. Ho dimenticato di dire che chi si presenta per la poltrona di sindaco è sicuramente un pazzo.

**Giovanni Masi**  
Gennaio 2014.

**D:** Scusa, Michele, ma voi perché vi chiamate ancora Consiglio comunale?  
**R:** Perché siamo condannati ad aspettare la prossima tornata elettorale del 2016. Per scoprire e assistere i prossimi candidati sindaci. Perché alcuni si sono già schierati sulla pista di lancio.

**D:** A proposito, ci puoi anticipare qualche nome?  
**R:** Uno è sicuro: quello della dottoressa Anna Maria Giuffreda per una lista di sinistra. Per altre liste, che faranno riferimento al centro-destra, saranno molti i concorrenti: De Vita, Raffaele Zaffarano, Montecalvo, Caruso, Mauro Clemente, forse lo stesso Mimi Spina, e magari altri che in questo momento dimentico.

**D:** Michele, giusto per chiudere: non hai dimenticato il tuo nome per la poltrona di sindaco?  
**R:** No, non ho dimenticato il mio nome. Ho dimenticato di dire che chi si presenta per la poltrona di sindaco è sicuramente un pazzo.

**Giovanni Masi**  
Gennaio 2014.

Prendo spunto dall'articolo "Porti, tanti porti" de "Il Gargano Nuovo" di Novembre 2013, per qualche riflessione. Anzitutto dico che l'estensore dell'articolo Giuseppe Bruno mette il dito nella piaga e dice cose che condivido e vado dicendo da tempo. Si parla di porti. Belli, indubbiamente. Aggiungono un tocco di bellezza al paesaggio e possono attrarre un tipo di turista che altrimenti andrebbe altrove. Ma, costruitone uno, basta e avanza.

E invece, fatto il porto di Rodi, i peschiciani pensano subito a farsi il loro, di porto, ovviamente più bello e più grande. E magari anche i viestani pensano di allargare il loro, mentre a poche miglia di distanza viene inaugurato il mega porto turistico di Manfredonia. Senza parlare poi delle velleità di Cagnano di farsi il porto a Capoiatale, e anche Ischitella – perché no? – potrebbe ampliare il porto canale di Foce Varano...

E' sempre lo stesso male, atavico dei garganici, il campanilismo e la completa chiusura (mentale) ad ogni forma di collaborazione e integrazione con il vicino. Invece di fare sistema, ci si fa una stupida

La campanilismo è un nostro male atavico, mai si parla del Gargano come un unicum

## La rivoluzione culturale

guerra a chi è il primo della classe cercando furbescamente (ma non tanto...) di superare il paese vicino. Non sulla base di una diversificata offerta turistica ma riproponendo inutili e costosi doppiini.

Il Gargano, come unica entità turistica, non è mai esistito e anche per questo è condannato a perdere colpi. Mai se ne parla come un unicum. Si reclamizza Peschici a scapito di Rodi, Vieste a scapito di Peschici, i luoghi di culto religioso a scapito della costa e così via. In qualche altra parte della Puglia, invece, si parla soltanto di Salento, anzi Grande Salento. Il Festival della Taranta viaggia attraverso vari comuni prima della sua serata conclusiva a Melpignano. Di contro, qualcuno a Carpino ha avuto anni fa la felice intuizione del Carpino Folk Festival, ma solo negli ultimi due anni si è riusciti a far sì che questa bella idea potesse

uscire fuori dall'angusta piazzetta di Carpino e avere una ricaduta sul territorio circostante. San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo cercano di bloccare al loro interno il turismo religioso, a cui invece si potrebbe offrire un pacchetto più variegato con visita anche alle bellezze della costa. Dando così respiro più ampio e opportunità di lavoro a strutture ricettive condannate a funzionare, ormai, molto meno dei classici tre mesi d'estate.

Che fare, allora? Rassegnarsi al progressivo declino di quella zona che una volta era la perla del turismo ed oggi sembra avviata a morire di morte lenta? Il Salento è ormai sempre più competitivo, pur non avendo la ricchezza paesaggistica del nostro Gargano. E che dire dei nostri dirimpettai che in Croazia offrono servizi eccellenti a prezzi molto più bassi delle strutture ricettive garganiche, gestite

talvolta da improvvisati operatori senza alcuna preparazione nel campo e con un'ampiezza di vedute che troppo spesso coincide con la punta del loro naso?

Che fare, allora? A mio modesto avviso, la prima cosa di cui il Gargano ha urgente bisogno è una radicale rivoluzione culturale. Prima di pensare a costruire porti e aeroporti, che sono indubbiamente utili e in certi casi indispensabili, bisogna cercare di aprire la mente e cambiare modo di pensare e fare. Magari avendo l'umiltà, o il buon senso, di guardare al di fuori della piccola penisola garganica e cercare di imparare il buono che è stato fatto in altre parti d'Italia o del mondo.

Errori ne sono stati fatti nel passato. Tanti. Troppi. Per esempio non abbiamo quasi mai avuto nelle istituzioni regionali o nazionali dei rappresentanti autenticamente

garganici, capaci di difendere gli interessi economici della zona. E questo proprio perché la guerra campanilistica ha contrapposto all'eventuale candidato di Peschici uno di Rodi o di Vieste, ecc... con l'ovvio risultato che nessuno otteneva i voti per essere eletto. Quelle poche volte che i rappresentanti garganici li abbiamo avuti, questi hanno operato come fossero sindaci del loro paesino senza una visione di più ampio respiro.

Mi sia consentito un ricordo personale. Quando ero sindaco di Ischitella, venni a conoscenza della possibilità tecnica di dare una soluzione al trattamento dei rifiuti solidi urbani. Una soluzione rispettosa dell'ambiente, con una buona ricaduta occupazionale e che in pochi anni assicurava un notevole abbattimento dei costi e quindi delle tariffe pagate dai cittadini. Ma richiedeva una base di utenza di diverse decine di migliaia di abitanti, pertanto riuniti una decina di sindaci presso il mio Comune per mostrare il video illustrativo del progetto. Tutti entusiasti dell'idea!! Tutti a complimentarsi per la lodevole iniziativa! Ma non se ne fece niente, perché ognuno dei sindaci

pensava in cuor suo – ovviamente senza dirlo – a come trasferire il progetto nel proprio Comune. Il solito campanilismo. La solita ottusa incapacità a fare sistema. Sono passati circa vent'anni da allora e la raccolta rifiuti e il loro conferimento in discarica è ancora una disastrosa emergenza.

Che fare, allora? Dice bene Giuseppe Bruno. Gli investimenti più urgenti e prioritari non sono infrastrutturali ma culturali. Senza una cultura dello stare insieme, del lavorare in squadra per un bene comune, non si va da nessuna parte. Anzi, ci si condanna ad un futuro di marginalizzazione. E' inutile spendere cospicue risorse per opere che poi si rivelano soltanto costose cattedrali nel deserto. Ho passeggiato un paio di sere sul porto di Rodi. La desolazione più totale, ristoranti e pizzerie completamente vuoti, negozi in grosso affanno e con la voglia di chiudere. Eppure era ancora agosto!!!

Mi viene in mente il detto del solito saggio cinese, che dice: «Se vuoi arrivare primo, corri da solo. Ma se vuoi andare lontano, cammina con gli altri».

**Francesco Giordano**

PUGLIESI PER L'ITALIA, UNITA E REPUBBLICANA/31

GIAN VINCENZO ROGADEO



«... si va sempre più assottigliando quella schiera di superstiti che prepararono e compirono l'unione delle varie province d'Italia ... il senatore Rogadeo fu uno dei più caldi ed efficaci promotori di quella unione».

(S. Cannizzaro, *Atti del Senato*, 30 gennaio 1899)

Fu l'illustre chimico di fama mondiale, il siciliano Stanislao Cannizzaro (1826-1910), allora vicepresidente del Senato e già patriota esule dopo la rivoluzione siciliana del 1848, a commemorare la nobile figura di Gian Vincenzo Rogadeo (Bitonto 1834-1899); nella stessa seduta espressero parole di caldo rimpianto il collega altamurano Ottavio Serena (1837-1914), amico da quarant'anni, e Paolo Carcano (1843-1918), ministro delle Finanze, uno degli ultimi garibaldini entrati in Parlamento.

Erede della secolare famiglia amalfitana blasonata da Federico II di Svevia che nominò Leone Rogadeo "console del mare di Puglia" (XIII sec.), il figlio di Eustachio (1778-1852), barone di Calvanico, patrizio di Ravello e di Chiara di Lerma duchessa di Castelmezzano, insieme ai suoi dieci fratelli, cresce in un ambiente aperto alla cultura. Il padre, infatti, in prime nozze aveva sposato Caterina Planelli († 1815?), nipote di quell'Antonio Planelli (1747-1803), scienziato, maestro della Zecca Regia (1799) e forse artefice dello Statuto di San Leucio (gennaio 1789) - il più moderno per i tempi promulgato da Ferdinando IV - di cui già parlammo (v. *Il Gargano Nuovo*, giugno 2008).

Come tutti i rampolli di nobile casato, frequenta l'antico Seminario di Bitonto ed è allievo degli illustri canonici lateranensi Luigi della Noce e Domenico Urbano, maestri che «lungi dallo scompagnare la scienza dal patriottismo, usavano animarla con la visione malinconica dell'Italia divisa ed oppressa e bisognosa di libertà per rifarsi alla sapienza e alla gloria antica» (Sylos).

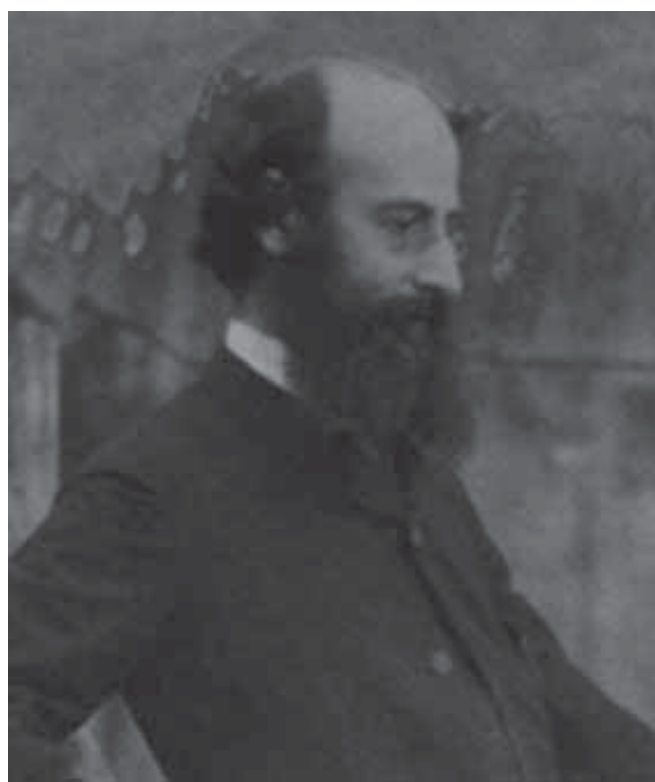
Aveva appena quattordici anni quan-

do anche nelle province giunsero gli echi della rivoluzione napoletana, seguita alla revoca della Costituzione (15 maggio 1848), e in Terra di Bari si erano costituiti i comitati insurrezionali; sicuramente dal padre, membro della Gran Loggia delle Due Sicilie, sapeva degli arresti e dei Processi (1851-1854) contro gli insorti, quasi sempre antichi carbonari ed ora iscritti alla Giovine Italia (1831).

Periodo complesso, questo, per il Regno Delle Due Sicilie, e per la Puglia in particolare dove molti erano ancora i fedeli alla monarchia borbonica, soprattutto il ceto borghese mercantile ed i grandi proprietari terrieri che guardavano allarmati alle nascenti proteste dei contadini per il possesso delle terre demaniali. Ma Rogadeo, pur possidente, in contatto con i liberali, manifesta simpatie per la causa unitaria ed entra nel Comitato di Bari guidato da Domenico Sagarriga Visconti (1826-1899), futuro senatore del Regno d'Italia, amico di Garibaldi ed in contatto con il fratello dell'eroe, Felice (1813-1855), industriale dell'olio a Bitonto (v. *Il Gargano Nuovo*, agosto 2011).

1860. Mentre i Mille, dopo Milazzo, attendono notizie dal continente per proseguire la marcia, si riuniscono ad Altamura - e non a Bari perché più presidiata dalle truppe regie - i membri del comitato d'ordine provinciale (Bari, Otranto e Capitanata) per sostenere l'avanzata in continente; si decide di allertare duecento volontari in previsione della rivolta, armi e munizioni, denaro per sostegno e, nel contempo, viene dichiarata decaduta la casa borbonica.

A Rogadeo viene affidato l'incarico di portarsi a Montepeloso, presso Matera, per esporre la situazione al colonnello Camillo Boldoni, il barlettano comandante dell'insurrezione lucana. Nell'imminenza dell'arrivo di Garibaldi a Napoli, erano intanto pervenuti da Torino messaggi per il Comitato d'Ordine (Rogadeo e Pisanello) contro quello d'Azione (Libertini e Mignogna). Nel frattempo a Bari viene insediato il Governo provvisorio (9 settembre) con il comandante della terra di Bari, Liborio Romano (di Molfetta, da non



confondersi con l'omonimo, ministro a Napoli); ne fanno parte Rogadeo e l'amico Ottavio Serena che innalzano la bandiera tricolore con scudo sabauda.

Concluse le battaglie a Capua e al Volturno (1-2 ottobre 1860), cessato il Governo provvisorio, Garibaldi nomina Governatore della Provincia di Bari proprio Gian Vincenzo Rogadeo che, a soli 26 anni, «consigliò la calma, la prudenza, e nessuno osò tacere di timidezza o di codardia i consigli che venivano dati nel dì della festa dall'uomo che il dì della vigilia aveva saputo mostrarsi animoso, arditto, anzi audace» (O. Serena). Lo stesso si fece garante dello svolgimento pacifico dei Plebisciti (21 ottobre) che a Bari si svolsero nella chiesa di San Ferdinando, in Borgo Murat. La provincia si pronuncia con 127.912 "Sì" e 63 "No", a Bitonto si contano 5172 "Sì" contro 4 "No". All'inizio di novembre il ministro dell'Interno Luigi Carlo Farini (1812-1866) telegrafa a Rogadeo che il re sarebbe entrato a Napoli con Garibaldi il 7 novembre e di predisporre la città all'evento. Due giorni dopo «il biondo generale» sarebbe partito per Caprera, il *buen retiro* acquistato grazie all'eredità

del fratello Felice che, malato e prossimo alla fine, più volte rimpianse gli amici bitontini.

Compiuta l'Unificazione, è eletto deputato per Gioia del Colle (legislature IX, X, XII, XIII) e per Bari (XIV, XV) nei banchi della Sinistra costituzionale; infine è nominato senatore (1889), il primo della Terra di Bari come lo fu il lucerino Raffaele Cassitto (1803-1873) per la Capitanata (v. *Il Gargano Nuovo*, 2012). Nato nella città che diede i natali al celebre compositore Tommaso Traetta (1727-1779) e in cui fu creata la prima Galleria Nazionale della Puglia, fu Presidente dell'Orfanotrofio "Maria Cristina", della Congregazione di Carità e dell'Istituto "Carmine Sylos" oggi sede del "Liceo".

Come Sindaco di Bitonto (1870-1875), «sempre sollecito al progresso economico e morale della propria terra», promosse un Consorzio per oli tipici, un Gabinetto di Lettura, la Scuola serale di disegno. Nei suoi vasti possedimenti, inoltre, diede notevole sviluppo alla coltura della vite presso Castel del Monte dove l'uva nera - somarello - si produsse in moderni stabilimenti affidati ad enotecnici francesi: il rosso "Rogadeo", inviato alla Mostra di Milano (1895), primo a varcare i confini regionali, vincerà la prima medaglia d'oro.

Ad appena venti anni il Nostro aveva sposato donna Lucrezia Sylos Labini, appartenente anch'ella ad una delle famiglie più eminenti giunte dalla Spagna (XVI sec.) le cui vestigia si possono ammirare nel Palazzo omonimo, uno dei molti prestigiosi complessi architettonici che abbelliscono Bitonto come quello De Lerma e lo stesso Palazzo Rogadeo dove ha sede la Biblioteca.

Amici ed avversari politici apprezzarono affabilità e cortesia di modi, grande cultura e grande modestia dell'uomo «equanime, sereno, onesto e disinteressato, sempre pronto all'adempimento dei doveri e desideroso del bene comune».

Forse un esempio da imitare? ...

Si ringrazia la Biblioteca "E. Rogadeo" di Bitonto.

RODIO



LA MUSICA A COLORI/3

Per ognuno di noi la ricerca e l'esigenza del ritmo è costante. Ritmo e "respiro interno" rappresentano connotati interiori immutabili, paragonabili alle nostre impronte digitali, non variano mai

«L'incontro di respiri e ritmi»

Esiste un equilibrio naturale diversamente inteso da ogni essere umano che tende sempre ad un'unità oggettiva, ciò crea quell'equilibrio di Natura che permette ad essa stessa di persistere sempre e comunque nell'ordine dell'Esistenza. Nella "pittura musicale" l'ordine creato deve essere tale da giungere ad un'armonia che permetta all'artista di individuare ritmi e respiri, tali da mettere in comunicazione questi personali equilibri con quelli dello spettatore attraverso l'opera; in tutto questo c'è una ricerca molto soggettiva che di certo non può non tener conto di sensazioni ed ordini oggettivi.

Attraverso la pittura musicale l'opera deve diventare una porta che lega l'universo di origine agli innumerevoli universi di arrivo. Ogni percezione è sempre personale e tale deve rimanere; muoversi nella libertà non significa fluttuare senza confini nello spazio, ma muoversi liberamente in una costruzione. L'arte anche in questo caso deve rendere liberi ma non imprevedibili.

Alcune disposizioni pittoriche ci appaiono meglio di altre in quanto, respirando inconsciamente in base a ciò che osserviamo, accadrà che esse si possano congiungere in un particolare modo col respiro dell'opera che abbiamo davanti; tra opera e spettatore c'è un incontro di respiri e ritmi come quello di due amanti. In noi vive un processo interno sensoriale che ci permette di respirare ancor prima che ciò avvenga a livello polmonare, un respiro intuitivo che precede lo stesso respiro polmonare e che lo accompagna a livello percettivo.

Quando questo respiro è stimolato attraverso ordini, si crea un collegamento tra ciò che stiamo percependo e come lo percepisce il nostro senso interno.

Quando il nostro occhio percepisce una di-

sposizione ritmica a valenza regolare", come ad esempio la distribuzione delle tessere del domino, percepisce una quiete ed un ordine equilibrato che rende il "respiro interno" regolare e omogeneamente modulato, ma è nella percezione di "ritmi a valenza irregolare" che il respiro vive di moti eterogenei, non ci troviamo più di fronte ad un ordine perfettamente equilibrato ma a vibrazioni di diverse intensità. A questo punto il nostro "respiro interno" può andare alla ricerca di moduli a valenza ritmica, combinazioni a noi congeniali di elementi eterogenei in relazione tra loro, il tutto allo scopo di conferire ed individuare valenze ritmiche che trasformano ciò che apparentemente è caos in un ordine personalmente inteso.

Se osserveremo la disposizione di elementi strutturali di un palazzo, la nostra percezione sarà molto ordinata perché ordinata è a sua volta la struttura, al contrario nella percezione eterogenea di quei piccoli puntini luminosi, che sono le poetiche luci notturne osservate in lontananza delle abitazioni lontane, dei lampioni, delle città ecc., la nostra percezione improvvisamente diverrà più aperta perché non guidata da un insieme preordinato. Le combinazioni che potrà scoprire potranno essere innumerevoli, al punto che non ci sarà difficile notare come insieme di luci possono essere assemblati ed intesi in modo ritmico davvero eterogeneo (raggruppamenti di un solo colore, di diverse grandezze e distanze, raggruppamenti a coppie ecc...); in questo caso le valenze ritmiche possono svilupparsi internamente, dentro di noi, guidate dal nostro senso ritmico e dal nostro "respiro interno".

I rapporti eterogenei tra i puntini di una costellazione o di quelli presenti in una composizione di luci notturne, fanno capo alla nostra capacità di percepire un ordine che, anche se ap-

parentemente disordinato, rappresenta sempre e comunque un ritmo e un respiro. Non esiste un disordine ritmico assoluto, ma solo un qualcosa che permette al nostro occhio di essere percepito, tutto questo secondo schemi ritmici volti a ricercare connessioni ed equilibri; a ciò tende la "pittura musicale".

Ognuno di noi possiede un proprio ritmo, la ricerca e l'esigenza del ritmo è costante. Dio stesso rappresenta il "Grande Ritmico", il grande ordine da cui si estendono tutti gli altri ordini. Ritmo e "respiro interno" rappresentano connotati interiori immutabili e sono, in un certo senso, paragonabili alle nostre impronte digitali, non variano mai. Sono proprie di ciascun individuo ma legate da elementi comuni a chiunque.

La musica riesce al meglio a sviluppare e conciliare queste forze perché immediata, sviluppata nel tempo e più vicina alle pulsazioni interne. D'altro canto la pittura musicale può essere intesa come la "partitura visiva" di una partitura sonora, ovvero la rappresentazione di un evento sonoro qualsiasi attraverso eventi visivi a valenze musicali.

Leggere degli elementi con un occhio ritmico, significa giungere a dei rapporti che rappresentano diverse grandezze pur non stabilite a priori, ognuna delle quali può rapportarsi ad ogni altra in quanto racchiude in sé una misura. Un processo che non si può interrompere mai, così come mai può interrompersi il respiro in una vita continuativa. L'interpretazione ritmica degli elementi rappresenta l'umanizzazione di un concetto assoluto e divino del ritmo. Così come attraverso le religioni interpretiamo concetti universali, allo stesso modo le interpretazioni di relazioni ritmiche sono alla base di un concetto universale.

Luigi Rodio

Turismo online con Gargano Attivo

È nato il Gargano Attivo, il primo spazio online per gli addetti ai lavori. L'unica guida alle opportunità presenti sul territorio che va dritta al punto, con un linguaggio chiaro e contenuti in costante aggiornamento. Dietro tutto questo ci sono la Regione Puglia e l'ARTI (Agenzia Regionale Tecnologia e Innovazione) che hanno il compito di sensibilizzare i giovani e l'opinione pubblica su temi dell'innovazione e dell'imprenditorialità, attraverso incontri pubblici con testimoni d'eccellenza che raccontano la propria esperienza Professionale.

Il Gargano ha avuto l'onore di ospitare due testimonianze nell'ambito dell'iniziativa *Laboratori dal Basso*, promosse da un gruppo informale di giovani garganici coordinato dalla dot.ssa Antonella Biscotti che un anno fa s'innamorò del concetto di "innovation without permission". Grazie alla sua tenacia è nato il "Gargano attivo", mezzo d'informazione per rendere l'informazione più comunicativa. I due incontri 29 Marzo 2014 e 5 Aprile sono avvenuti presso Sala Consiliare del Comune di Peschici, affrontando il tema "Turismo e innovazione", due aspetti fondamentali per la nascita ed il successo di un'attività turistica; le dinamiche di prezzo e la comunicazione del territorio, vettori in grado di condizionare significativamente le performance aziendali.

La prima giornata ha visto come protagonista Stefano Novello, che ha affrontato il tema della gestione dei prezzi nell'era del booking online, discutendo principalmente su come gestire le varie strategie per mantenere un'elevata competizione sul mercato senza «rimetterci la pelle». Novello è un esperto di qualità di Resident Manager e Revenue Manager, gli oscuri meccanismi gestionali che si nascondono dietro i grandi portali di booking online con un linguaggio diretto, in pillole.

La seconda giornata ha ospitato, sempre presso la Sala Consiliare di Peschici, Mikaela Bandini, ideatrice di numerosi progetti di marketing digitale, come la piattaforma *Can't Forget Italy* per la promozione turistica dell'Enit (Agenzia Nazionale Italiana per il turismo) per enti pubblici e privati, che ha affrontato la tematica: "L'identità territoriale si racconta". Il suo messaggio è stato incentrato sulla comunicazione, che è da sempre un fattore strategico rilevante per l'economia del turismo e per il prodotto Turistico che, da qualche anno a questa parte, ha perso la sua centralità nella comunicazione dell'offerta, lasciando il passo al territorio, come complesso di attività culturali, tradizioni e natura, in grado di affascinare il viaggiatore.

Mikaela Baldini ha illustrato nuovi metodi di comunicazione con la strategia promozionale turistica targata Enit.

Oltre alle tematiche affrontate, vi sono altre novità che arricchiscono il lavoro di questi coraggiosi "Giovani Garganici": "Come mi finanzia l'idea", una rubrica che suggerisce le opportunità di finanziamento promosse in ambito regionale, nazionale ed europeo; tutti "pazzi per le biciclette" *Bike friendly*, un bando promosso sempre dalla Regione Puglia rispettando l'eco-sostenibilità che includerà tutte le strutture ricettive che offrono servizi ai cicloturisti, promuovendo gli spostamenti in bicicletta.

Le novità continuano con "Eventi degni di nota", un calendario delle iniziative di valorizzazione territoriale. Progetti, campagne promozionali, convegni, corsi di formazione promosse da realtà pubbliche e private presenti sul territorio. Infine "Giornalisti e runner in tour sul Gargano" e "Studi e ricerche", una sezione dedicata alla pubblicazione di studi e ricerche sul mondo del turismo e dell'imprenditoria turistica, promossi sotto iniziativa o pubblicati in rete da altre fonti.

Questo è il Gargano attivo: giovani che hanno scelto di persistere nella crescita del nostro territorio, e che hanno fatto del loro bagaglio culturale e dei loro studi una fonte d'informazione per tutti.

Alessia Biscotti

Il dono per San Valentino

Un giovane professionista affermato, elegante, profumato, abbronzato con i raggi ultravioletti e molto ambito dalle donne, incontra suo padre, anziano contadino, e gli rivolge oltre al saluto una battuta provocatoria: «Beato te che hai vissuto in campagna senza pensieri per la testa, io invece per questa festa mi arrovello per acquistare il dono alla mia compagna. Due anni fa le ho donato gli stivali da sballo provocandole un callò. L'anno scorso le ho regalato il telefonino con internet incorporato e mega-byte maggiorato, non tanto apprezzato per il consumo esagerato. Quest'anno a San Valentino, per dimostrarle quanto ne sia innamorato, l'accontenterò con un ricco dono inaspettato».

«Perché non fai altrettanto con tua moglie?» chiese al padre. Più che un consiglio, fu una bat-

tuta sfrontata per spiazzare l'incompetente.

Il padre così gli rispose: «Quello che regalo a tua madre è il solito dono che soddisfa a pieno i suoi desideri».

Riprese il figlio: «Di quale dono parli tu, incallito risparmiatore, se io non ti ho mai visto portarle un fiore? Comunque sono curioso di sapere dove l'acquisti e quanto costa».

Il contadino con tono pacato ma convincente, rispose: «In un piccolo emporio di nome Onestà, davanti all'ingresso è posto un cestino di rifiuti per buttare di tutto: sospetti, egoismo, stupido orgoglio e vanità. All'interno, nei diversi reparti regalano: entusiasmo, pazienza, allegria e sincerità. Di solito prendo un po' di nome e consegno alla casa dove la signorina, di nome Felicità, confeziona il pacchettino allegramente

un bigliettino su cui scrivo: "Il cuore amico dona la sua chiara coscienza simile all'acqua di una sorgente limpida e trasparente dove puoi serenamente spegnerci e spegnere ogni Tua arsa d'Amore"».

Il figlio frastornato disse: «Bellissima dedica, però non ho individuato il nome del dono contenuto nel pacchetto».

Il padre rispose con penetrante tranquillità: «Il nome del dono che ogni persona amata gradirebbe ricevere sempre, però è sconosciuto alla modernità, si chiama Fedeltà».

Il cuore del contadino innamorato brama col pensiero garbato il contatto dell'unica amante anche se ella è distante. Il lavoro soltanto l'allontana dal suo fianco per procurare i bisogni primari utili a tutti i familiari.

Il regalo dell'uomo nostrano è l'esempio quotidiano donato con semplicità infinita e ne gusta l'essenza della vita.

Antonio Monte

## IN RICORDO DI FRANCESCO FERRANTE

IL GIORNALISTA CAGNANESE MORIVA 5 ANNI FA

Non voglio che il tempo  
sbiadisca la tua immagine.  
Non voglio che il tuo ricordo  
cada nell'oblio.  
Tu sei sempre con me  
fratello mio.  
Mi commuovo leggendo i tuoi scritti,  
mi sembra di sentirti  
e quasi di vederti.  
Ricordo una giornata d'estate.  
Con te, sul Monte Civita  
e lungo il Romondato,  
dove i primitivi antenati  
avevano certamente abitato.  
Gioivi come un bambino  
quando osservavi piano  
un manufatto litico, nella mano.  
Ti vedo, silenzioso, nei boschi  
del Gargano amato  
Per te, una meraviglia del creato.  
Dei tuoi passi, nel solitario andare,  
solo un lieve fruscio,  
nell'ascolto di un tenero pigolio.  
Adoravi la natura incontaminata,  
quella dove tu eri nato  
e che, a malincuore, avevi lasciato.  
Sapevi scrivere e fotografare,  
osservare e annotare.  
Sul tuo sito, foto stupende  
di una natura che non si arrende  
al logorio della modernità  
e ti affascina per la sua beltà:  
delicati fiori di prato.  
Uccelli rari, olivi secolari,  
antichi ruderi solitari,  
la luna che occhieggia curiosa nel cielo,  
un tramonto che fiammeggia lontano,  
sul lago dorato di Cagnano.



La tua terra ti ha abbracciato  
maternamente nell'ultimo respiro,  
mentre dicevi addio  
al bosco, ai monti, al sole  
e per me non avevi più parole.  
Tutto questo eri tu, fratello amato:  
animo nobile, cultura infinita,  
affetti sinceri, amante della vita.  
All'improvviso te ne sei andato,  
lasciando nel mio cuore una ferita,  
un amaro rimpianto,  
una tristezza infinita.

tua sorella Tina

## AI POSTERI L'ARdua SENTENZA

MONDO DI IERI E MONDO DI OGGI A CONFRONTO

Abbiamo spesso sentito dire che la calma è la  
virtù dei forti; la pazienza la virtù dei saggi;  
la speranza quella benefica virtù che fa nascere il  
futuro; che il lavoro nobilita l'uomo, ecc...

Siamo sicuri che queste belle frasi, come del resto  
tutte le altre di pari significato educativo, con-  
servano ancora il loro valore e possono continuare  
ad essere oggetto di meditazione? Penso proprio  
di no per lo scempio che di esse se n'è fatto; che  
abbiamo avuto un senso ed un valore solo fino a  
quando hanno conservato effettivamente un risvolto  
positivo concreto, nel senso che il messaggio  
confortevole contenuto nel loro asserto si sarebbe  
avverato con certezza.

Purtroppo non è più così, perché quelle stesse  
frasi sono state svuotate di tutta la loro efficacia.  
Per esempio che senso ha dire oggi che il lavoro  
nobilita se il lavoro c'è sempre meno e continua a  
crescere soprattutto la disoccupazione giovanile?  
A consegnarle al dormiente libro dei dolci ricordi,  
ci ha pensato, con le dovute ma rare eccezioni,  
una classe politica cieca e sorda ad ogni richiamo  
morale, da chiunque lanciato. E che una volta espug-  
nati organi ed istituzioni dello Stato non ha fatto  
altro che scandalizzare l'opinione pubblica con  
esempi quotidiani di malcostume morale e legale,  
dando di sé un'immagine squallida e ripugnante.

La prova di quel che dico è nelle tante brutte  
notizie che rimbalzano quotidianamente, senza solu-  
zione di continuità da molti anni a questa parte, sia  
dai titoli dei giornali che dalla televisione.

Com'era facile prevedere, l'onda lunga e fango-  
sa delle nefandezze compiute, che hanno devastato  
ogni settore della vita sia pubblica che privata, non  
poteva non contaminare tutti quegli altri sentimen-  
ti umani - grandi, nobili e puri - che hanno im-  
pegnato il cuore, l'anima e la mente delle vecchie  
generazioni, come ben sanno ormai i pochi for-  
tunati sopravvissuti, tra i quali il sottoscritto, alle  
quali veniva insegnato di saper discernere il bene  
dal male, quindi di diffidare dei falsi profeti; di non  
dimenticare mai le proprie origini e di valorizzare  
le proprie tradizioni; di non desiderare né la donna  
né la roba degli altri; di riciclare il pane raffermo  
che è il primo frutto del lavoro dell'uomo; che ogni  
premio richiede a priori il compimento di un dove-  
re; che le cose che si apprezzano e gustano di più  
sono quelle che si ottengono con fatica. Soprattutto  
veniva loro insegnato il senso del dovere e della  
responsabilità e che la pur sacrosanta parola "drit-  
ta" venisse pronunciata dopo, ma soltanto dopo, la  
corrispondente parola "doveri".

Finché praticati, questi insegnamenti hanno sortito  
un effetto benefico per tutti, ma una volta che gli  
stessi principi sono stati calpestati e derisi, poiché  
hanno perduto il fascino e l'aureola di alto valore  
morale di cui erano viva espressione, sono finiti  
anch'essi nel dimenticatoio, sede immaginaria  
dell'oblio, «quali fioretti dal notturno gelo chinati  
e chiusi» o quali fragili steli riarsi dalla calura del  
solleone. Sta di fatto che il tramonto di un sistema  
di valori così semplici e naturali, miranti non ad  
un godimento ma ad una perfezione dell'individuo,  
dunque patrimonio ideale di una Cultura con la ci  
maiuscola, rappresenta una delle perdite più gravi  
che la nostra società abbia subito. Si sprigionava da  
essi una forza morale creativa e propulsiva entu-  
siasmante, che spingeva i giovani a perseverare nei  
loro propositi virtuosi e nelle loro lodevoli aspira-

zioni, allo scopo di migliorare se stessi e progredire  
nella costruzione di una società - casa comune -  
più giusta, ordinata e solidale. Invece siamo caduti,  
anzi siamo stati cacciati, in un vero e proprio la-  
birinto, talmente complicato e tortuoso da rendere  
assai difficile il percorso per poterne uscire illesi,  
pure ammesso che, dopo incerto e lungo vagare nel  
buio, una possibile via di uscita la si trovi.

In ultima analisi, se devo essere sincero, dirò che  
il mondo di ieri a me sembra migliore e più umano  
di quello di oggi. Noi giovani di allora potevamo  
guardare al futuro in fiduciosa attesa, con speranza  
ed ottimismo. Erano momenti in cui i nostri occhi si  
illuminavano di gioia e sorridevano; ci sentivamo  
felici pur senza il frigorifero e l'aria condizionata,  
la discoteca, il vestito nuovo e il telefonino in tasca.  
I giovani di oggi, invece, pur disponendo di  
beni materiali a profusione, guardano al loro domani  
con smarrimento, l'ansia e l'angoscia di chi sa  
che in queste condizioni nessun futuro è possibile  
immaginare. Molti di essi si muovono addirittura  
con disperazione e, a causa di un progressivo av-  
vilimento, sperimentano l'uso di sostanze che non  
hanno altro effetto che l'autodistruzione. E se sono  
giunti a questa deriva è perché nessuna scialuppa di  
salvataggio vedono apparire per ora al loro opaco  
orizzonte, per altro anche molto angusto. Siccome  
sono nonno di cinque nipoti, di cui qualcuno già in  
cerca di un suo futuro lavorativo, non faccio nessuna  
fatica a comprendere il loro disagio, la sofferenza  
e la frustrazione che li accompagnano in tutte le  
ore del giorno e forse anche della notte.

Le fontane, versando acque lustrali, amaranti  
educavano e viole/ su la funebre zolla.

Traggo questi versi dal carne foscoliano *I Sepol-  
cri* e mi domando se riusciremo a scoprire anche  
noi una fonte di acque purificatrici che ci faccia ri-  
sorgere a nuova vita. Come i fiorellini di campo già  
chini e chiusi perché intirizziti dal gelo notturno,  
quando il sole li illumina riprendono a vivere driz-  
zandosi e aprendosi sul loro stelo. O come i fragili  
steli che, arsi dal solleone tra l'erba inaridita, poi  
che hanno ricevuto refrigerio da una provvida ru-  
giada mattutina, riprendono a vegetare rigogliosi.

Il miracolo potrebbe compiersi per mano di una  
nuova classe politica, giovane sì, ma più nelle idee  
che negli anni, capace di assecondare Papa France-  
sco nella costruzione di un mondo nuovo, comin-  
ciando in Italia, dove più urgente è il bisogno.

Per non lasciare dubbi, chiarisco che fioretti e  
steli sono per me le virtù sopite, gli antichi valori  
dispersi nel vento, mentre sole e rugiada sono la  
vita e cioè la voce di Dio e della Natura che, se  
ascoltata, ancor più della volontà politica, potreb-  
be da sola ridarci la speranza che una vita migliore  
sia ancora possibile. E potrebbe essere la Sua mano  
soltanto a guidarci «pe' floridi sentieri della speran-  
za», acché ciascuno di noi esca dalla selva oscura  
dov'era caduto poi «ché la dritta via era smarrita».

E quanto ai politici che ci hanno governato nel  
modo sciagurato già detto, più che a un Dio manzo-  
niano, pietoso nelle pene, si meriterebbero di essere  
giudicati da un Dio più severo, quello dantesco, ta-  
lora più tremendo nella sua giustizia. Tanto più che  
essi non mostrano nessuna intenzione di redimersi,  
anzi sono ancora là a dettarci le loro leggi.

In ogni caso, affidiamo ai posteri il compito di  
emettere l'ardua sentenza.

Francesco D'Augello

## LA TELA DI MARIA

IL FILATO A MANO CHE SFIDA LE CINESERIE

Non è Penelope, non aspetta Ulisse, non ci sono Pro-  
ci, non ce ne sarebbe nemmeno spazio, al numero  
civico 10 di Corso Umberto I tesse la tela Maria Voto,  
sposata, 51 anni, due figli adulti e un meraviglioso ni-  
potino. Qui nascono le originali tele lavorate con gli  
antichi telai di un tempo. Un piccolo laboratorio di tes-  
situra, interamente occupato da due antichi telai, che ha  
fermato come per magia il trascorrere del tempo, ogni  
modernità si è fermata sull'uscio de "la Tela". Qui tutto  
è rimasto come i ricordi delle nostre nonne, ma tutto si  
materializza con i fili ordinati, i colori, il movimento  
dei pedali, mentre lentamente cresce sotto i nostri occhi  
meravigliati la tela di lino, la canapa, il cotone, la lana.

Sono andato a trovarla per una chiacchierata.  
Come è nata questa passione per gli antichi telai?  
«La mia avventura con i telai è iniziata nel 2000 con  
un corso di formazione del Parco Nazionale del Garga-  
no e di Italia Nostra, teso alla riscoperta e tutela delle  
antiche tradizioni artigianali del territorio. La tessitu-  
ra a telaio era molto diffusa in tutto il Gargano, ma il  
paese che eccelle fra tutti era Vico del Gargano. Le  
nonne raccontano che in ogni famiglia c'era un telaio;  
se ne contavano oltre 800 con altrettante tessitrici. Il  
corso durò cinque mesi e fu tenuto da due insegnanti,  
un'anziana tessitrice di Vico per il cotone e il lino, una  
più giovane di Carpino per le altre produzioni. Attual-  
mente sono l'unica tessitrice ad aver proseguito in que-  
sta antica e nobile arte, ritenuta minore come spesso  
accade con i lavori di donne».

Dopo il corso cos'è successo?  
«Posso dire che mi sono innamorata dei telai, della  
tessitura garganica, e di tutto il mondo celato dietro  
di essa, nel momento stesso in cui per la prima volta  
sedetti sulla panca e schiacciai il pedale. Nel 2003,  
dopo un periodo in una cooperativa finita ancor pri-  
ma di nascere, decisi di aprire un laboratorio a Vico  
del Gargano, fortemente convinta a non disperdere il  
lavoro prezioso di tante donne che prima di me avevano  
animato le case del centro storico del paese con il  
"battito di vita" creato dal canto gentile dei telai; donne  
contadine, spesso semianalfabete, povere, che avevano  
saputo creare tessuti finissimi noti anche alla Corte dei  
Borbone».

Chi viene a visitare il tuo laboratorio?

«L'interesse che negli anni ho saputo creare nei turisti  
è notevole; il mio laboratorio è meta e tappa obbligata  
per molti di essi, in quanto unico, o ultimo, testimone  
della nostra cultura e tradizione del telaio, punto d'in-  
contro e di riferimento in un mare di botteghe di finta  
tipicità. Purtroppo non posso dire di aver suscitato lo  
stesso interesse nei nostri amministratori e in Enti vari.  
E, spiace dirlo, neppure nei miei concittadini. Chi viene  
nel mio laboratorio, situato in un locale tipico di fine  
'800, nel centro del paese, ha l'opportunità di vedere  
i miei telai in azione e tutti i manufatti che produco:  
asciugamani di lino con disegni in "pizzo spagnolo"  
originali dell'800; copriletti e tovaglioli in lino e cana-  
pa nel tessuto conosciuto come "u scaccac"; cuscini e  
borse in tecnica mista: spighette, righe e denti di cane;  
tappeti di lana. Tessuti apprezzati soprattutto per la fi-  
nezza dei filati e per la raffinata semplicità».

Il futuro di questa prezioso artigianato?

«Oltre ai miei due telai in paese ci sono ancora  
pochissimi esemplari, tenuti per motivi affettivi dai  
proprietari, ma non funzionanti. La mia speranza è sta-  
ta per molti anni quella di poter trasmettere questo sa-  
pere ai giovani, ma dopo 14 anni ho dovuto arrendermi  
all'evidenza».

Eppure c'è un gran parlare sui mestieri a rischio  
scomparsa.

«Nessun ente, nessun amministratore, nessuna au-  
torità di formazione ha capito la potenzialità che un  
corso di tessitura, diffuso sul territorio, avrebbe potuto  
offrire alle innumerevoli donne disoccupate del Garga-  
no. Negli anni ho ospitato molte reti televisive, un gran  
parlare, ma tutto si è esaurito nel giro di poche ore».

Oggi c'è un turismo attento e stufo di cineserie. La  
tua è una produzione di alto artigianato.

«Credo che non solo la tessitura, ma ogni altra forma  
di artigianato potrebbe costituire un pezzo di economia  
di nicchia. In fondo non è difficile capire che il turismo  
di qualità va alla ricerca di prodotti tipici, originali ed  
unici. Nell'epoca di Internet noi donne garganiche po-  
tremmo arrivare molto lontano...».

Michele  
Angelichio

## PEPPINO LAGANELLA

PILLOLE DI ARCHIVIO

LA FIGLIA NATURALE  
DI LUIGI PINTO

Il Principe Luigi Pinto aveva anche una figlia natura-  
le. Notizia inedita ricavata dai registri delle cresime  
della chiesa di Santa Maria Maggiore, grazie alla dispo-  
nibilità dell'arciprete don Dino Iacovone.

Dal testo si ricavano le conclusioni che seguono.  
Il 15 luglio 1703, nella chiesa di Santa Maria Mag-  
giore, veniva cresimata la quindicenne Teresa di Napo-  
li, figlia naturale dell'Ecc.mo Sig.r D. Luigi Pinto Ca-  
pece Bozzuto, Principe di Ischitella. Madrina fu Lucre-  
zia di Ischitella, figlia dei coniugi Matteo Micaglia di  
Peschici e Isabella Sabatello di Ischitella.

Da ciò si desume che allora i principi erano presenti  
a Ischitella. E' lecito ipotizzare che fossero presenti sta-  
bilmente a partire dal 1691 e fino al 1703, anche se non  
ci sono Stati di anime che ci consentano di affermarlo  
con certezza. Infatti, negli Stati successivi al 1703, fino  
al 1709, i principi non sono elencati. Nel Castello - Pa-  
lazzo Pinto o Ventrella - sono presenti altre persone, vi-  
cine agli stessi principi o alle loro dipendenze. E' certo  
però che ritornarono spesso Ischitella, come si desume  
dalle cresime di due altri figli nel 1714.

\*\*\*

IL PRIVILEGIO DEL  
MARCHESE CARACCILO DI VICO

Presso l'archivio di stato di Napoli, ho rinvenuto un  
documento riguardante un privilegio del Marchese di  
Vico Colantonio Caracciolo.

Il documento, che è datato 11 febbraio 1547, riaffer-  
ma il diritto del marchese a poter esercitare la propria  
autorità sui feudi di cui era in possesso.

«Nobili viri (Nobili uomini) - è scritto nel documento  
- da parte del detto Colantonio Caracciolo, marchese di  
Vico si è avuta la risposta da questa regia Camera - era  
quella di Napoli - come tenendo e possedendo la terra  
di Motta Platonica (feudi nel Beneventano)) come ere-  
de del q.° spettabile Colantonio Caracciolo conte di Op-  
pido con le sue pertinenze e diritti e significamente con  
i diritti da esso privilegio che sono quelli da parte dei  
vassalli di dette terre di non molestare il detto marchese  
in particolare sui pesi e misure introdotti».

Si ordinava di far rispettare il detto privilegio che  
era stato ottenuto presso la regia Camera dal Vicere  
in Castel Nuovo di Napoli, che stabiliva il privilegio  
sulle terre di Oppido e Motta Platonica il 18 novembre  
1520.

Il privilegio fu confermato da sua Maestà in persona  
l'ultimo di aprile del 1541.

La contesa era nata probabilmente per avere i vassal-  
li di dette terre contestato al Marchese dei diritti sulle  
stesse.

La conclusione del documento non lascia dubbi, con-  
fermando al marchese i propri privilegi; aggiungendo  
per maggior chiarezza e dovizia di particolari che nes-  
suno aveva il diritto di intramettersi in merito ai pesi e  
alle misure di Motta Platonica e «se qualcuno si fosse  
permesso di far pagare al Marchese dritti e pesi non  
dovuti avrebbe dovuto subito restituirglieli sotto pena  
in caso contrario di 100 onze».

Il tutto fu firmato e confermato dalla regia Camera  
l'11 febbraio 1547.